

IN MEMORIA
DI PINO RICCI



QUADERNI
DEL CONSIGLIO REGIONALE
DELLE MARCHE



CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

IN MEMORIA DI PINO RICCI



Seduta consiliare del 4 giugno 2003



Interventi

a cura di Anna Isidori

PINO RICCI

*Intervento svolto in Consiglio nel giugno 2000
in occasione dell'insediamento della Giunta regionale.*

Invito i colleghi della coalizione con i quali ci siamo presentati a questo appuntamento elettorale, invito i colleghi dei gruppi consiliari che rappresentano sensibilità diverse, ad interpretare fino in fondo il mandato che hanno ricevuto dagli elettori, coerentemente in quest'aula, nelle altre sedi istituzionali, nelle Commissioni, nel rapporto da costruire libero, paritario, di rispetto reciproco, in piena sintonia tra Governo regionale ed aula consiliare. Questo non significa dare mandati o deleghe in bianco alla Giunta, nessuno lo vuol fare. Ci sarà modo per giudicare l'operato della Giunta. Nessuno vuole sminuire la portata di alcuni strumenti di programmazione, che debbono essere trasferiti nell'azione amministrativa pratica che la Giunta regionale dovrà portare avanti. Basti ricordare il Piano sanitario, il Piano socio-assistenziale, il Piano d'inquadramento territoriale, la più grande rivoluzione di programmazione che sia stata attuata in questa regione nell'ultima fase della legislatura, che rappresenta il codice per le programmazioni settoriali, le quali dovremo attuare ed applicare. Queste sono azioni concrete, operative sulle quali la Giunta non potrà trasgredire rispetto ad un impegno complessivo preso. Ma noi dobbiamo svolgere anche un altro ruolo. Io mi sarei aspettato, oggi, un'ulteriore sottolineatura rispetto a degli elementi che il Presidente ha fatto propri nella

sua relazione, ma che sono più attinenti alle competenze di quest'aula consiliare. È indubbio che le comunicazioni del Presidente della Giunta debbono riguardare tutto: l'azione di governo e l'assetto istituzionale.

Quest'aula consiliare - che ha competenze soprattutto per quel che riguarda la riorganizzazione del sistema istituzionale della regione a seguito della riforma, già avviata, del sistema federale dello Stato - a ciò deve mirare. E ci potrà vedere protagonisti sul livello basso, di semplici recettori di quanto altrove viene deciso e quindi riportato alla esigenza, alla necessità della regione Marche. E ci potrà vedere protagonisti in maniera alta, qualificata, mettendo il meglio di quel che sappiamo mettere per dare dignità al ruolo istituzionale che ricopriamo. Quindi il nostro impegno di consiglieri regionali è di essere a fianco del Governo regionale, da posizioni di maggioranza e da posizioni di minoranza. A fianco, per quanto riguarda la maggioranza, per sostenere l'azione del Governo. A fianco per quanto riguarda l'opposizione, per verificare che l'azione del Governo sia rispondente realmente alle esigenze dei cittadini marchigiani, alle esigenze complessive dello sviluppo del "sistema Marche". Ma per quanto riguarda noi, indipendentemente dall'azione di governo, dobbiamo garantire a questa istituzione la più alta qualità di funzionamento.

È questo l'augurio che faccio al Governo, ma è questo l'augurio che faccio a me che inizio questa legislatura insieme a voi. E lo faccio insieme a tutti voi colleghi.

Seduta consiliare
del 4 giugno 2003

LUIGI MINARDI

*Il senso pratico di chi viene dalla periferia.
La complementarità delle attitudini. La disponibilità
all'ascolto, ci metteva spontaneamente nella condizione
di cercare e trovare il punto di vista comune.
Bastavano poche parole ed uno sguardo.
Un sorriso era la firma di condivisione.*

Signori consiglieri, cari colleghi, oggi i lavori del Consiglio si fermano. Un grave lutto ci ha colpiti.

È morto il Vice Presidente del Consiglio, Pino Ricci.

Il compito che mi compete, di ricordarlo, non è facile. Noi tutti sappiamo che la commozione è stata insieme allo smarrimento, turbamento profondo, il sentimento dominante in questi giorni.

Comincerò dalla sua vita politica, trascorsa tra questi banchi negli ultimi tredici anni, ma ricca e intensa da molto prima.

Nato ad Ortezzano, un piccolissimo e splendido paese della provincia di Ascoli, 53 anni fa, giovanissimo è stato eletto nel Consiglio comunale del suo paese e ne è diventato sindaco a 24 anni, ricoprendo questa carica

dal 1975 al 1980 e dal 1985 al 1990. Personaggio di spicco della Democrazia cristiana, dal 1980 al 1985 è stato consigliere nella Provincia di Ascoli Piceno e presidente dell'omonimo gruppo in seno al Consiglio provinciale. Nel 1990 viene eletto per la prima volta nel Consiglio regionale dove ricopre fino al 1993 la carica di presidente della III Commissione consiliare "Attività produttive" e di componente della V Commissione consiliare "Sanità".

Dal 1993 al 1995 assume la carica di assessore regionale all'agricoltura.

Negli anni nei quali il partito della Democrazia cristiana subisce la crisi profonda che tutti ricordiamo, Pino in un primo tempo si schiera a fianco del Polo popolare e in tale raggruppamento si presenta alle elezioni regionali del 1995.

Eletto consigliere regionale, diviene capogruppo del Cdu e ricopre prima l'incarico di componente della III Commissione e, dal 1998, quello di Vice presidente della V Commissione consiliare (sanità).

In questa stessa legislatura, nel 1998 è uno degli artefici principali sul piano regionale di una nuova formazione politica, l'Udr, successivamente Udeur, di cui diviene capogruppo in Consiglio regionale.

Questo evento lo colloca prima nell'ambito della coalizione "Marche democratiche" che si presenta alle

elezioni del 2000, poi lo porta ad essere tra i fautori più convinti della costituzione della “Margherita”.

Rieletto, per la terza legislatura, consigliere regionale, ricopre fin dall’inizio l’incarico di Vice Presidente del Consiglio componente dell’Ufficio di presidenza: della commissione per la vigilanza sulla biblioteca, autorevole componente della I Commissione consiliare (Affari istituzionali) e della Commissione consiliare per lo Statuto.

Da qui hanno inizio tre anni di lavoro comune, senza screzi. Ci siamo capiti al volo.

Il senso pratico di chi viene dalla periferia. La complementarità delle attitudini. La disponibilità all’ascolto, ci metteva spontaneamente nella condizione di cercare e trovare il punto di vista comune. Bastavano poche parole ed uno sguardo. Un sorriso era la firma di condivisione. In questi anni nei lavori dell’Ufficio di presidenza, condivisi tra sette persone, non ho mai avvertito il clima reso teso dal sospetto di chi doveva difendersi da qualche macchinazione. Mai è stato assunto un atteggiamento fazioso. Mai qualcuno ha cercato di piantare la propria bandierina.

Il suo contributo è stato importante per creare questi rapporti tra gente per bene. La sua mitezza determinata, la sua competenza mai ostentata, erano al servizio della ricerca della soluzione più giusta ed equilibrata.

Non era rinunciatario tutt'altro. Sapeva chi e cosa rappresentava e nello stesso tempo era leale con l'Istituzione che mai sentiva come cosa di cui servirsi. Semmai da servire.

Si avvertiva in lui chiaramente la solida formazione politica di chi ha passato metà della propria vita a far tardi la sera, in riunioni "affumicate", per ascoltare i vari punti di vista della gente comune. A orientarne le opinioni, a capire gli interessi e a farli rivivere nelle istituzioni.

Questa abitudine ha insegnato a tanti di noi, giorno per giorno, a comprendere la relazione esistente tra la pluralità dei punti di vista e la complessità della vita.

Ci ha aiutato a completare la nostra personale visione del mondo ed a metterci in sintonia con le nostre piccole comunità delle quali siamo chiamati ad interpretare sia le passioni che danno loro slancio sia le paure che le fanno chiudere in se stesse.

A verificare la solidità delle identità passate e a progettare le più sfocate prospettive future.

Ortezzano. Piccola comunità. Cromosoma di marchigianità. Ortezzano come tante piccole comunità marchigiane sono capaci di far sentire ai loro membri il calore, ma anche il peso della protezione. Di mettere il bisogno di innovazione degli individui più giovani a confronto con i caratteri anche autoritari della tradizione

e di costringere giorno per giorno, uomini e donne a cercare il loro equilibrio tra sicurezza e libertà.

Così nasce nei vicoli, nelle piazzette, nei bar, nelle parrocchie, nel lavoro, nei rapporti di vicinato il carattere equilibrato, il buon senso dei marchigiani e la coesione sociale che ne fanno la forza competitiva.

Pino rappresentava un punto di riferimento saldo per il suo territorio.

Le tante testimonianze che sono venute in questi giorni lo confermano in modo straordinario ma non stupiscono.

Il giorno 30 maggio, quando mi sono recato ad Ortezzano presso la sua casa, ho capito qualche cosa di più della sua vita e del suo impegno.

Guardando quei luoghi, le colline ordinate, quel piccolissimo centro, le persone che ci vivono, guardando il mondo da cui proveniva e da cui non si era voluto mai staccare, mi sono parse chiare le motivazioni della sua vita, la sua ricerca di realizzarsi insieme alla sua gente.

È questo, a guardar bene, il tratto distintivo di tanti personaggi illustri della nostra regione: la semplicità, il lavorare sodo, lontano dai riflettori, il legame profondo con la propria terra e con la propria gente. Questo non significa miope localismo, limitatezza di visione. Molti marchigiani hanno conquistato il mondo, sono abituati a muoversi con agilità, si sentono a proprio

agio nel mondo intero. Noi tutti ricordiamo come egli, nell'assolvimento dell'incarico di consigliere regionale, fosse stato il più strenuo e convinto difensore della riqualificazione del Consigli, della sua riorganizzazione e del ruolo dei consiglieri regionali quali massimi esponenti della comunità regionale.

Ispiratore della proposta di legge di modifica statutaria mirante ad attribuire al Consiglio regionale la denominazione di "Parlamento delle Marche", Pino aveva una spiccata sensibilità istituzionale, e pur nel rispetto della distinzione dei ruoli dell'Esecutivo e dell'Assemblea, aveva condotto una tenace battaglia per rafforzare il ruolo del Consiglio la sua organizzazione, le prerogative dei consiglieri, le dotazioni tecniche e strumentali a supporto dell'attività consiliare.

Pino rappresentava una risorsa essenziale per questo nostro consenso ed un punto di riferimento indiscutibile per tutti i consiglieri regionali, sia di maggioranza che di minoranza. La sua esperienza, la sua competenza, il suo equilibrio la sua capacità di ascoltare le ragioni degli altri nell'esercizio della funzione di Vice Presidente del Consigli, costituivano una garanzia di rispetto delle regole democratiche, così importanti nella vita di un organo nel quale convivono più ispirazioni politiche, tutte di pari legittimazione in quanto espressione del pluralismo del nostro territorio e delle nostre culture.

Di tutto ciò egli era profondamente convinto e portatore. In questi giorni così segnati dal dolore per il suo gesto, tanti interrogativi sono emersi e un grande smarrimento ha colto tutti noi. Egli ci ha ricordato alcune verità semplicissime ma trascurate. Sotto la dura scorza del politico abituato dalle mille battaglie a non mostrare segni di cedimento, c'è sempre un uomo con le sue passioni, le sue debolezze e le sue fragilità. Inoltre, poiché tutti ci siamo chiesti all'improvviso chi in realtà fosse quest'uomo di cui abbiamo sempre e solo apprezzato le limpide qualità di cui ho parlato, il suo gesto ci ha dimostrato l'insondabilità dell'animo umano. E di fronte a ciò siamo rimasti sbigottiti.

Ci siamo chiesti quali ragioni sono state alla base della sua scelta, se per caso non avessimo potuto e dovuto fare di più. Pino ci ha improvvisamente e brutalmente posto all'attenzione una questione di una centralità disarmante: quali sono le motivazioni della funzione politica? Quali sono o dovrebbero essere i rapporti tra coloro che svolgono un incarico politico o istituzionale? Il gesto assurdo ma umanissimo di Pino ci invita a sentirci dentro le istituzioni di più e meglio uomini, anche se contrapposti dalla politica. Comunque al servizio dei cittadini.

Ci suggerisce di improntare i nostri rapporti alla leale competizione, al valore preziosissimo del reciproco

rispetto, alla comprensione. Con questi sentimento e con profonda gratitudine, mentre ti saluto con tanta amicizia ed effetto, Pino, al termine del mio intervento, voglio esprimere un mio personalissimo desiderio ai giornalisti che ci accompagnano nel nostro lavoro quotidiano: aiutateci a fare in modo che Pino sia ricordato ai suoi figli, ai suoi cari ed ai marchigiani come un uomo rigoroso, leale e pulito.

Un affettuoso saluto e la solidarietà di cui siamo capaci a tutti i suoi cari: con essi condividiamo questo momento di dolore.

Il tuo ricordo resterà sempre con noi, tra i nostri banchi e nelle nostre stanze.

Proprio per questo un'aula di riunione del Consiglio verrà intitolata a te Pino e tra le altre iniziative che verranno intraprese, sarà curata e diffusa una raccolta dei tuoi interventi più significativi in un "Quaderno" del Consiglio.

Prima di procedere alla commemorazione con gli interventi dei consiglieri già programmati, direi di dedicare un minuto di raccoglimento prima di ricominciare con le parole.

LIDIO ROCCHI

Il suo impegno e la sua attività amministrativa erano guidati da uno spirito di servizio che faceva della disponibilità personale uno strumento di aiuto e di ascolto per cercare di risolvere i problemi dei marchigiani.

Con la scomparsa di Pino Ricci il Consiglio regionale perde, prima ancora che un collega, un amico e un politico che aveva un forte senso delle istituzioni.

Ricordare Pino è per tutti noi il modo di ringraziarlo per la sua vita spesa nell'animazione della vita politica e amministrativa della nostra regione.

Il suo impegno e la sua attività amministrativa erano guidate da uno spirito di servizio che faceva della disponibilità personale uno strumento di aiuto e di ascolto per cercare di risolvere i problemi dei marchigiani.

Il suo modo di fare politica - ispirato alla pacatezza, all'equilibrio e alla correttezza istituzionale, non disgiunti da un sorriso rassicurante - era una caratteristica che aveva maturato nei lunghi anni di militanza come amministratore locale e come consigliere regionale.

Il suo approccio con la gente era ispirato da atteggiamenti di ascolto. Calmo, sereno, non era solito offrire risposte affrettate o preconfezionate, ma voleva che insieme si cercasse la strada da percorrere.

Ricordarlo oggi crea a noi disagio, soprattutto vedendo il suo posto vuoto qui in Consiglio regionale.

Ma ci conforta il ricordo di una persona a cui tutti dobbiamo dire grazie per il suo modo di interpretare le cariche istituzionali e la sua forte umanità. Stile, correttezza, capacità di dialogo, moderazione: sono stati atteggiamenti che non possiamo dimenticare e che dobbiamo continuare a prendere come esempio per rendere proficuo il lavoro di questa Assemblea.

La sua battaglia per trasformare il Consiglio regionale in un vero “Parlamento delle Marche” senza fughe in avanti e senza derive localistiche, deve continuare attraverso tutti noi.

Il nostro impegno quotidiano di amministratori e di consiglieri regionali deve testimoniare la gratitudine che proviamo verso il Vicepresidente Ricci, che ha sempre guidato i lavori dell’Assemblea con mitezza, moderazione e competenza.

Pino ci ha testimoniato che la democrazia è partecipazione e dialogo tra partiti, società e istituzioni. Che la vita consiliare è confronto schietto e duro. Ma mai scontro.

Pino ci ha insegnato che bisogna confrontarsi sempre, che anche nei momenti in cui il conflitto è persino lo scontro, si fa più duro e radicato, bisogna tenere aperto un livello di dialogo, di ricerca intelligente, paziente e persino testarda del punto di incontro, senza mai arrendersi o rassegnarsi alla incomunicabilità e alla rottura.

Ci ha fatto capire che il dialogo consiliare, ma anche la stessa politica, si basa sull'attenzione reciproca, su una testimonianza intelligente delle proprie ragioni, che porti a considerare anche le altrui.

Pino ci ha insegnato che le assemblee elettive devono rappresentare la sede più alta della civile convivenza, dove il confronto e il dialogo costituiscono lo strumento per giungere a una sintesi condivisa e utile alla crescita della comunità. Ha anche testimoniato, in prima persona, come la politica, l'impegno amministrativo siano particolarmente gravosi. Come dedicarsi agli altri, a volte, può significare trascurare se stessi. Ricordarlo oggi, senza cadere in una commemorazione rituale e retorica - che lo stesso Pino avrebbe evitato - deve essere per tutti noi un saluto doveroso all'amico, al collega, al politico e un esempio per lavorare con impegno al futuro di questa Regione. Come lui ha fatto sempre in prima persona.

FABRIZIO GRANDINETTI

*Si faceva rispettare anche per una competenza eccezionale,
che metteva non di rado in difficoltà il personale tecnico,
perché era una persona molto preparata
anche sotto questo aspetto.*

Intervengo oggi, non solo per commemorare Pino, ma anche per fare delle riflessioni che voglio portare alla vostra, alla nostra attenzione. Spero che queste riflessioni vengano accolte in modo da dare un valore alla politica, a quella politica con la "P" maiuscola che è servizio alla comunità e di cui Pino è stato un protagonista tra i più competenti, tra i più intelligenti, un uomo che dava moltissimo. Ci conoscevamo ormai da più di otto anni, anche se lui aveva calcato questa sale cinque anni già prima di me, perché era alla terza legislatura. Il nostro rapporto si era molto rafforzato da quando eravamo tutti e due insieme in Ufficio di presidenza, prima Vicepresidenti insieme, poi membri dell'Ufficio. Una persona di grande equilibrio, con un grande senso delle istituzioni, grande senso di servizio alla comunità. La sensibilità di quest'uomo e di questo politico è stata

dimostrata anche alcune settimane fa, in occasione di un fatto importante che ne ha messo in rilievo la grande sensibilità. Quella sensibilità che potrebbe essere stata la causa della sua dipartita.

Sensibilità che, devo testimoniare, ha avuto nei confronti non solo della comunità ma anche dei colleghi, dei quali era al servizio, anche per farli lavorare meglio e per restituire dignità alla figura dei politici. Il politico adempie a una funzione molto importante ed è provato per il suo sforzo che tutti i giorni esercita in favore della comunità a cui appartiene. Questa dignità lui la sentiva fortemente e avevamo tanti progetti da sottoporre al Presidente - molti gliene abbiamo già sottoposti - lavorando insieme in sintonia, in amicizia, in stima.

Quindi perdiamo un protagonista della politica e del Consiglio regionale, perché persona che sapeva imporre le proprie opinioni anche al di là della propria aggregazione, sia in Consiglio che in Commissione, che in Ufficio di presidenza.

Esigeva il rispetto della propria opinione che magari a volte era differente da quella della coalizione di cui faceva parte. Si faceva rispettare anche per una competenza eccezionale, che metteva non di rado in difficoltà anche il personale tecnico, perché era una persona molto preparata anche sotto questo aspetto. Io ho visto sempre tutti in grande difficoltà quando lui

parlava, con cognizione di causa, mai in “politichese”, con chiarezza e competenza.

Però alcune riflessioni vanno fatte. Pensiamo all’impegno da protagonista che in pochi hanno avuto modo di constatare, ma di cui posso testimoniare, insieme a Luigi Minardi, al Congresso delle Regioni, dove noi tre rappresentiamo le Marche, dove siamo stati sempre protagonisti e dove Pino Ricci ha condotto grandi battaglie, non ultima quella di imporre all’attenzione di tutta Italia, in questo Congresso che potrebbe essere una proto-Camera, un proto-Senato delle Regioni, anche se monco di rappresentanti degli Esecutivi, la grande battaglia per chiamare i Consigli regionali “Parlamenti”.

Oggi c’è un giornale che si chiama Parlamenti regionali che prende il nome dalle nostre battaglie che hanno sempre avuto come protagonista Pino Ricci, che si è posto all’attenzione anche a livello nazionale, come persona preparata e di altissimo livello politico e di servizio alla comunità.

Riflettiamo. Ho preso a caso due riflessioni che mi sono sembrate intelligenti ma che ritengo vadano razionalizzate. Una è quella che il Presidente D’Ambrosio ha fatto in una chiesa stipata di politici di ogni tendenza, di tutta la popolazione di una città, del mondo politico sia nazionale, che regionale, che locale e questo significa

grande stima, presa d'atto di un uomo di valore. Oggi giustamente il Presidente del Consiglio propone di pubblicare i suoi scritti e di titolare un'aula consiliare a questo grande personaggio. Molti l'hanno pensato ma tu hai fatto bene a precederci, Presidente Minardi, questa tua sensibilità che io la condivido pienamente. Ricollegghiamoci con la riflessione che ha fatto Vito D'Ambrosio in chiesa è stata: "ma veramente noi sappiamo dare nella politica delle certezze, delle sicurezze agli uomini che militano nella politica?". Forse anche noi abbiamo commesso degli errori all'interno del nostro sentire, della nostra sensibilità. Penso che tutto ciò debba essere alla nostra attenzione, all'attenzione di politici che militano in un mondo difficile, che magari molti non riconoscono come tale. Dunque pongo alla vostra attenzione delle domande: veramente siamo sempre vicini al nostro amico-avversario? Oppure al nostro amico di partito: nei momenti bui, nei momenti difficili, nei momenti in cui lo vediamo con un viso diverso dal solito? Qualche settimana fa vidi Pino rabbuiato e gli dissi "Pino, che problemi hai?". Mi rispose: "Niente, può darsi che oggi non vada per il verso giusto", come del resto lui ha fatto tante volte con me, perché non tutte le giornate sono uguali, al di là di ogni considerazione. Ci sono giornate buie, in cui la nostra sensibilità è colpita da fattori che ci intristiscono.

La politica dovrebbe essere una palestra per imparare ancora di più, per servire ancora meglio la società, ma non sempre è così: ci sono difficoltà all'interno dei partiti, all'interno delle coalizioni, a volte con gli avversari, perché non tutti ci riferiamo agli stessi valori. Dunque riflettiamo su questo: a volte lavoriamo per configgere all'interno di coalizioni contrapposte o all'interno degli stessi partiti, degli stessi gruppi. A volte il gioco è al massacro, contro ogni solidarietà umana.

Mi sono chiesto "in che mondo viviamo?". Ricordo l'operaio di 40-50 anni fa che andava con la pagnotta piena di verdura, magari la spezzava e ne dava una parte al collega che non ce l'aveva.

Oggi questo mondo di solidarietà, con la bistecca sempre pronta, esiste ancora? Esiste veramente una politica della solidarietà, del rispetto per le persone che per vocazione si impegnano con grande forza al servizio della comunità umana? Questo è un discorso che dobbiamo fare, una riflessione che ci ha stimolato il Presidente D'Ambrosio in chiesa e che lascerei al nostro sentire comune, una riflessione che farei con forza e il risultato della quale applicherei, poi, anche nella concretezza.

In quella chiesa io ho pensato che prima che la politica ammazzi me io me ne vado dalla politica, questa è una riflessione che sto facendo da tanto tempo e che ho

ripetuto, nel mio profondo, in quella chiesa, in quella triste occasione.

La politica può ammazzare in tanti modi, perché la politica grava sulle spalle, provoca stress. Può ammazzare come stava per ammazzare me anni fa, pieno di stress, di impegni, di lotte che non ritenevo nemmeno possibili quando il cuore si fermò e dovetti lottare tanto per riprendermi, poiché non parlavo, non vedevo, non camminavo più, e qualche segno ancora, nello sforzare la mia voce esiste anche oggi. Ho pensato anche al disegno divino che riguarda quell'uomo, quel collega che credeva, crede, che ritengo presente in quell'aula, perché io credo in questa corresponsione di sensi con le persone che se ne sono andate, per una fede profonda che anche lui so aveva. Certamente oggi ci guarda, ci ascolta mentre parliamo di lui. Dunque c'è da riflettere: o diveniamo più umani, ci rispettiamo reciprocamente, smettiamo di dire alla gente quando una persona sta male "non lo votate, non lo considerate". Signori, non bisogna vivere come se la vita fosse eterna, perché molta gente vive come se la vita fosse eterna. La vita non è eterna e a un certo punto dobbiamo fare i conti con Qualcuno, dunque cerchiamo di viverla pensando che un giorno ci sarà un giudizio. Ho grande rispetto per quei laici che pensano alla loro storia, pensano a quello che sarà la loro figura e magari non credono,

meno in chi dice di credere e poi si comporta come se in effetti non credesse, come evidentemente non crede.

L'ultima riflessione che porto alla vostra attenzione è quella che ha fatto la senatrice Magistrelli ieri su un giornale, ha affermato "cerchiamo di non lasciare sole queste persone che sembrano tanto forti - i politici - ma sono gravate dal fatto che leggono i giornali, devono sopportare l'attacco tutti i giorni", devono sopportare la coltellata che, alle volte, viene alle spalle e non diretta, che sarebbe più leale. Dunque cerchiamo di umanizzare la lotta politica; è giusto ci sia chi controlla e chi governa, però ci sia anche un minimo di umanità.

Questo è un discorso che io faccio da quando ho avuto quella grande prova a cui mi ha sottoposto il Signore e da cui poi mi ha sottratto fuori con la sua forza e con un minimo di forza mia, perché se lui non mi avesse dato la forza di lottare tanto per riprendermi io non sarei qui e non sarei nelle condizioni di operare in questo consesso.

Ho fatto tante volte questo discorso, dicendo alla gente "cerchiamo di ragionare, dobbiamo fare i conti tutti, un giorno, con un giudizio cui nulla sfugge. Non vivete come se fossimo eterni, con quell'arroganza, con quella protervia, con quel fregarcene delle persone sono vicine". I risultati di questi discorsi che ho fatto in pubblico sono stati pari allo zero. Oggi, quando faccio

i comizi o le conferenze predico, perché sento che è importante l'esperienza che ho avuto, dunque un po' di predica mi sento di farla e la faccio volentieri, però il risultato, ripeto, è zero.

Questo discorso oggi lo faccio in onore di una persona che era un amico-avversario, con cui avevo sintonia, con cui si creavano tante cose, perché lui era un bagaglio di esperienza e di sensibilità tale, per cui non poteva essere un nemico, si poteva sì essere avversari, ma c'erano tra di noi una sintonia e un rispetto eccezionali.

Voglio terminare dicendo due cose. Anzitutto alla famiglia: deve essere orgogliosa. Voglio rivolgermi adesso al figlio di Pino: tuo padre in quest'aula un giorno prese una sua posizione autonoma, perché aveva la tua esperienza di persona che, delle volte, deve affrontare sulle piazze chi protesta in modo violento. Difese le forze dell'ordine, difese questa esperienza con più cognizione di noi che meno esperienza avevamo nel campo. Prese posizione, si alzò e parlò, perché grande era l'amore per il proprio figlio che gli aveva fatto capire certe situazioni.

Questo fu un grande esempio di autonomia. Bisogna stare attenti al sensazionalismo e cercare di avere rispetto per persone che non hanno avuto mai condanne né da sopra né da sotto, né in questa vita terrena né in quella superiore.

Penso che la famiglia di un uomo di questo genere, di un uomo che era uno dei migliori di noi per preparazione, sensibilità e intelligenza, debba essere orgogliosa di avere avuto quest'uomo al suo interno. Ciò rimane nella memoria della famiglia e delle istituzioni.

Dobbiamo essere più vigili quando le persone sono in difficoltà. Ciò non riguarda solo questo consesso ma riguarda lo scenario di tutta la vita. Sono molto pessimista, questo discorso l'ho fatto tante volte ma la lotta politica non è cambiata, gli sgambetti si ripetono, tutto questo mondo, dopo una settimana, un giorno da un evento che ci ha sensibilizzato ad operare in un modo più intelligente, più coerente, più solidale, dopo tutto ciò riprende. Mi auguro che questa volta non sia così, ma sotto questo aspetto un uomo ottimista vi dice che, nel caso, è pessimista.

FAUSTO FRANCESCHETTI

Una cultura politica intesa come istintiva consapevolezza che per governare, per trovare le soluzioni ai problemi occorre anzitutto conoscerli, occorre capire, interpretare la realtà.

Presidente, penso che è difficile parlare in un momento come questo, come è stato difficile anche accettare quel senso di smarrimento che ci ha investito alla triste notizia della morte di Pino. Una notizia a cui ognuno di noi, all'inizio, ha cercato di non credere, ha cercato di rimuovere, pensando che fosse frutto di un errore, di un caso di omonimia o non so cos'altro. È difficile convivere ora con questo senso anche di angoscia che tutti sentiamo nel ricordarlo. Se queste sensazioni, questi sentimenti, queste difficoltà sono comuni a tutti noi, parlare di Pino Ricci diventa ancora più difficile, soprattutto perché le vicende della vita hanno voluto che vivessimo insieme il confronto e lo scontro politico partendo dagli stessi problemi, vivendo nello stesso territorio, interpretando e cercando di dare soluzioni alle stesse questioni, partendo dal territorio del fermano, dalla realtà calzaturiera, dalla sua tanto cara e amata Valdaso.

Tutto questo non per una breve ed occasionale stagione ma per tantissimi anni, fino all'ultimo impegno in ordine di tempo, cioè la campagna elettorale per il rinnovo di importanti Amministrazioni comunali, importanti non solo per il Fermano ma per l'intera nostra regione: Porto Sant'Elpidio, Porto San Giorgio, Montegiorgio. Battaglie che lo hanno visto profondamente impegnato in quella campagna elettorale e, poi, profondamente soddisfatto per i risultati raggiunti, sia dalla coalizione che da parte della Margherita.

Pino Ricci era un uomo che la politica non se l'era inventata dal nulla, questo lo possiamo dire forte, ma che ha sempre sentito come qualcosa di nobile, ha sempre inteso per quello che effettivamente è nel senso alto del termine, come governo della "res publica".

L'ha vissuta e fatta propria pezzo per pezzo, partendo dalle tradizioni della sua terra, della nostra terra, dai problemi concreti della gente, dallo sforzo che occorre fare per trovare le soluzioni e le necessarie mediazioni, quando servono, dall'attenzione che occorre mettere nel rispettare le regole del confronto democratico, perché esse, per le istituzioni non sono solo un aspetto formale ma diventano sostanza dell'attività politica.

Noi siamo consapevoli di questo e vorrei, in questo momento, ricordare alcuni aspetti che hanno caratterizzato l'azione politica di Pino in tutti questi anni.

Il primo è rappresentato dalla sua cultura politica, dalla quale derivava, quasi come dovuta conseguenza, il profondo senso delle istituzioni. Una cultura politica intesa come istintiva consapevolezza che per governare, per trovare le soluzioni ai problemi occorre anzitutto conoscerli, occorre capire, interpretare la realtà. Un senso delle istituzioni inteso come consapevolezza che esse rappresentano un patrimonio e contemporaneamente una garanzia per tutti che, in quanto tali, vanno rispettate, difese, salvaguardate.

I diversi incarichi che Pino Ricci ha ricoperto e svolto a tutti i livelli nell'arco della sua esperienza politica sono stati sempre caratterizzati da questa sua visione culturale ed istituzionale, quindi un forte senso democratico, un forte senso dello Stato e delle istituzioni.

Il secondo aspetto che vorrei brevemente ricordare è rappresentato dalla correttezza nei rapporti politici ed umani che egli metteva, dalla serenità con la quale viveva, dalla profonda onestà e trasparenza che hanno caratterizzato sempre il suo modo di fare, dall'equilibrio dimostrato nel confronto politico, anche nei momenti più problematici e difficili.

Se da una parte l'onestà e la trasparenza sono una scelta che si compie, che fa parte del modello di vita che ognuno di noi sceglie e che Pino aveva scelto, la cultura politica, il senso delle istituzioni, la correttezza e l'equilibrio sono

doti che si acquisiscono con l'esperienza, proprio come quella che Pino aveva maturato prima nell'esperienza comunale, come sindaco a poco più di vent'anni a poi, via via, con tutti gli altri incarichi fino a quando è diventato Vicepresidente di questo Consiglio regionale. Il terzo ed ultimo aspetto che voglio sottolineare è il forte attaccamento che lui aveva per il suo piccolo paese, Ortezzano, che era dimostrato anche dal fatto di non volersi allontanare dalla sua abitazione che aveva nel centro storico e che ci richiama la sua attenzione, anche l'intelligenza politica dimostrata nel saper coniugare i problemi dei piccoli centri con quelli del territorio più vasto, con quelli della città capoluogo. Perché piccoli centri, territorio, capoluogo sono tre termini che sempre hanno caratterizzato non solo la vita politica del Fermano ma anche della nostra regione, di questa nostra regione al plurale.

Anche per questo abbiamo tutti la consapevolezza che in quel piccolo comune della Valdaso, Ortezzano, pochi giorni fa ci ha lasciato un grande marchigiano, i cui modi di fare, i cui rapporti gentili, civili, onesti ci mancheranno e che - voglio dirlo alla famiglia qui presente, ai suoi cari - noi non dimenticheremo, ricordando quello che Pino ha saputo fare nel governo della sua regione.

GILBERTO GASPERI

*L'ho trovato sempre con l'identica voglia di lavorare
e risolvere i problemi che quotidianamente
si presentano nel nostro lavoro.
Ha sempre posto al Presidente del Consiglio
e al Presidente della Giunta il principio di tutelare il ruolo
e la funzione dei consiglieri regionali.*

Ricordo mercoledì scorso, quando eravamo in questo Consiglio ed ero seduto qui a fianco di Pino.

Il Presidente si alzò e gli facemmo le congratulazioni per quel bellissimo abito che aveva. Eravamo seduti l'uno a fianco all'altro mentre il collega Favia commemorava l'ex consigliere regionale Gasparrini. La cosa che ci siamo detti era un riconoscimento per quello che era successo, poi cose strettamente personali che non voglio dire.

Ricordo nel 1995 il suo impegno, quando eravamo insieme nella III Commissione dove lavoravamo gomito a gomito. Ora eravamo assieme nell'Ufficio di presidenza e l'ho trovato sempre con l'identica voglia di lavorare e risolvere i problemi che quotidianamente si presentano nel nostro lavoro. Quotidianamente ha sempre posto al

Presidente del Consiglio e al Presidente della Giunta il principio di tutelare il ruolo e la funzione dei consiglieri regionali.

Il ricordo più bello, però, è l'intervento, che ho ripreso e che mi è rimasto in mente, che fece Pino nella seduta del 25 gennaio 2000. Purtroppo ha, nel sottofondo, qualche cenno all'attualità, ma soprattutto da lì si capisce pienamente la grande dignità e la grande correttezza e sensibilità che aveva Pino.

Pino disse, in quell'occasione: "Ho preso la parola per esprimere la mia solidarietà personale al collega ed amico Bruno Di Odoardo. Non credo che in base alle notizie che abbiamo avuto dalla stampa, da qualche colloquio personale, ci siano elementi che possano turbare la serenità dell'assessore Di Odoardo, quindi non posso che confermare la mia fiducia e stima personale nei confronti dell'uomo, dell'amico e del collega assessore regionale. Per quanto riguarda l'argomento di cui stiamo discutendo oggi, credo che, in base alle comunicazioni fatte dal Presidente rispetto alla vicenda della nostra presenza in Albania non ci siano delle posizioni di responsabilità della Regione. Se c'è una sorta di "processo di piazza" che vogliamo celebrare per vie sommarie, sarebbe la prima volta che il processo si conclude con una condanna per non aver commesso il fatto perché potrebbe anche esserci un processo con

una sentenza ingiusta, ma non credo che ci possa essere un processo con una sentenza di condanna per non aver commesso il fatto”.

Poi: “Voglio sollevare un attimo di ilarità su questa vicenda: all’amico Di Odoardo, se fosse vero quel che dice la procura della Repubblica - e io credo e ho fiducia nell’uomo - regalerei il Tapiro d’oro. Non è che qui bisogna un ruolo da protagonista che uno potrebbe avere, ma con tutte le vicende che a livello nazionale ci sono, con tutto lo scandalo che si è costruito su questa storia, se Di Odoardo avesse avuto pressioni e sollecitazioni, non avendo accettato queste pressioni ma essendosi mosso in maniera completamente opposta, sarei andato dal procuratore della repubblica a vantarmi, a mettermi le medaglie, i gradi, le stellette, ad apparire in televisione come l’assessore integerrimo che non ha accettato le sollecitazioni e le pressioni. Il fatto che Di Odoardo dica che questo non è vero, è una testimonianza della onestà intellettuale e della verità della storia. Credo che noi, oggi, a questo dobbiamo limitarci e su questo dobbiamo pronunciarci”.

Ha dimostrato già allora, Pino Ricci, che lui era uno di quei politici che la mattina, quando si alzano, non si mettono il profumo che si chiama “profumo dell’ipocrisia”.

MARCO MORUZZI

*Pino aveva una grande capacità di ascolto e di equilibrio,
sono dei valori che spesso diventano secondari
nell'attività politica, una politica che è sempre più comparire
anziché essere, che è sempre più comunicare
e mettersi in evidenza anziché fare.*

Mi unisco al dolore della famiglia e di quanti sono stati vicini a Pino. Le parole del Presidente hanno rappresentato il sentimento di rispetto, stima, amicizia che Pino aveva saputo far crescere con tutti noi, fin dal primo momento in cui era entrato in queste aule. È un lutto grave, un dolore che lascia un vuoto che ci spinge anche a profonde riflessioni sull'esercizio dell'attività politica e sulla inumana crudeltà che è presente quotidianamente nell'attività politica, questa crudeltà che diventa normalità, specie durante gli scontri più duri. Non sono soltanto gli scontri all'interno delle aule ma anche il rapporto con la società, il rapporto della classe politica con la società. Un uomo pubblico è un personaggio che non si può confondere nella folla, è una persona costantemente sotto giudizio e peraltro

valutata non soltanto sulle vie, sulle piazze, sulla stampa continuamente, spesso sulla base anche di elementi che non sono fondati, che non partono da una conoscenza né della persona né dei fatti. Questa è una delle regole della politica, sottoporsi a questo giudizio, ma è anche un grande peso e una grande responsabilità, come anche grandi sono le responsabilità di chi costantemente deve decidere per conto dei cittadini, anche nei momenti in cui la vita quotidiana, come accade per tutti, pone dei problemi. Chi, come Pino, aveva delle responsabilità non poteva permettersi pause, la vita politica non le permette e alle difficoltà personali si aggiungono anche quelle della politica.

Pressioni e problemi nella nostra attività non hanno pause e non c'è possibilità di averne e questo è sicuramente un argomento che ci deve far riflettere, uno dei punti di vista su cui bisogna leggere tutta la vicenda, anche la drammaticità di questa vicenda.

Pino era stato un esponente politico di grande esperienza, di grande preparazione ma anche di umiltà e queste sue capacità sono proprie delle persone che sanno interpretare nel migliore dei modi le funzioni istituzionali e di rappresentanza. Pino aveva una grande capacità di ascolto e di equilibrio, sono dei valori che spesso diventano secondari nell'attività politica, una politica che è sempre più comparire anziché essere, che

è sempre più comunicare e mettersi in evidenza anziché fare. Pino Ricci, indiscutibilmente era una persona che cercava innanzitutto di fare.

Personalmente avevo una grande facilità di comunicazione con lui, non solo per la sovrapposizione di legislatura che aveva contraddistinto la partecipazione a questo Consiglio regionale, la sovrapposizione fra la mia elezione in questo Consiglio e la sua, ma anche e soprattutto per la correttezza e la lealtà che sempre trovavi con lui, sia sul terreno politico ma anche quando si usciva dal terreno politico e le relazioni e i rapporti facevano sì che si riuscissero ad intrattenere, anche nell'attività di tutti i giorni, delle relazioni, dei contatti personali.

Sono convinto che Pino è stato un buon rappresentante dei cittadini e non soltanto perché ha avuto un forte legame con il territorio. Un uomo che non ha mai fatto pesare la sua posizione pur avendo ricoperto ruoli importanti, quindi per me è facile ricordarlo con affetto, con amicizia e con stima.

OTTAVIO BRINI

*La sua storia è la nostra storia, la sua cultura
è la nostra cultura,
la sua tradizione è la nostra tradizione,
i suoi principi sono i nostri principi,
i suoi ideali sono i nostri ideali.*

Parlare oggi di Pino Ricci non è facile, ricordare Pino Ricci è facile. La sua storia è la nostra storia, la sua cultura è la nostra cultura, la sua tradizione è la nostra tradizione, i suoi principi sono i nostri principi, i suoi ideali sono i nostri ideali.

Pino era un moderato, un politico di grande spessore sempre pronto al dialogo e soprattutto rispettoso dell'avversario politico. Pino, sia con gli amici di partito che con gli avversari politici non ha mai alzato la voce per far passare le proprie idee o i propri progetti politici. Pino si impegnava per la collettività e non per le sue ambizioni personali. Pino per noi è stato un amico, prima con la Dc, poi con il Cdu, con Forza Italia e Polo popolare. L'abbiamo visto insieme in una campagna elettorale franca, serena, leale, a viso aperto.

Pino è stato un onesto e leale avversario poi, quando è sceso in campo con l'Udeur. Pino è rimasto sempre un amico, perché Pino era un moderato, una persona onesta, seria e intelligente. Pino è stato sconfitto da uno stato di depressione o dalla magistratura? Nulla di tutto questo.

Chi esce sconfitta in questa fase è la politica, non certo Pino Ricci e tutti noi dobbiamo interrogarci su quello che è successo, dobbiamo riflettere, essere più attenti, abbassare i toni, a volte, della politica.

Si dice che Pino non amava confidarsi. Ci chiediamo perché? Forse perché oggi non esiste più la politica con la "P" maiuscola, quella politica sanguigna che ci vedeva combattere, a volte strappare anche i manifesti durante una campagna elettorale, prendere qualche pedata ma sempre con onestà, con lealtà, con una visione diversa da quella che c'è oggi della politica, perché oggi forse non esistono più quelle regole, quella passione civile e democratica, cosa che in passato era momento di vera battaglia politica. Forse oggi sono venute meno quelle regole che in passato hanno diviso anche famiglie, quando c'erano le ideologie, c'erano i democristiani, i comunisti, i fascisti, quando dentro casa si discuteva anche tra parenti e c'era chi andava con la medaglia d'oro nel petto, della falce e martello, chi era orgoglioso di essere democristiano, chi era anche orgoglioso di

essere missino, chi era orgoglioso di essere socialista, repubblicano, liberale, socialdemocratico. Su tutto e tutti c'erano però la lealtà e la correttezza politica e l'orgoglio di militanza. Oggi questo è venuto meno.

Pensiamo ai giovani. Io provengo dall'Azione cattolica, dal movimento giovanile della Democrazia cristiana. Oggi non ci sono più quegli spazi che erano anche palestra di riflessione, di confronto. Oggi non c'è più una scuola di partito, non c'è più quella formazione.

Oggi si trovano a fare gli amministratori persone della società civile prestate alla politica, non c'è più quel dialogo, quel confronto anche serrato, duro che in passato ha contraddistinto ideologie, progetti. Oggi, nostro malgrado, ci sono personaggi che vivono solo per delegittimare o eliminare il proprio avversario politico con la menzogna, con la calunnia. Forse oggi esistono degli "sciacalli di professione" che si nascondono dietro l'anonimato senza preoccuparsi di poter distruggere anche intere famiglie, degli uomini.

Oggi occorre più attenzione, oggi c'è un imbarbarimento della politica che ha superato la soglia dell'emergenza. Tutti noi siamo costantemente sotto pressione: basta leggere due righe sul giornale che viene un'ansia, una preoccupazione, uno stato d'animo non sereno. Bisogna che riflettiamo su questo, perché dipende da noi come trasmettere il messaggio politico, soprattutto nelle Marche.

Pino ha pagato anche per questo modo di fare oggi politica e di vedere la politica.

Per quanto mi riguarda vi posso dire che Pino rimarrà sempre nei nostri cuori. È stato un amico che ricordiamo con tanta serenità, tanta amicizia e tanta pulizia. Pino era un uomo e un personaggio pulito ed onesto.

SILVANA AMATI

*Pino aveva molta attenzione ai valori democratici
e alla nostra realtà marchigiana così ancorata
alla Costituzione e allo Stato democratico.*

Saluto Pino Ricci, “parlamentare regionale delle Marche”. Lo voglio salutare così, perché qui già veniva ricordato il suo impegno, in particolare al Congresso delle Regioni ma anche nella Commissione per lo Statuto. Il suo amore per le istituzioni, il suo senso di valorizzazione della nostra istituzione “Regione” era nella storia di tutti i giorni. Siamo stati insieme 13 anni in queste sale, in questi luoghi, abbiamo combattuto insieme tante battaglie, a volte in sintonia, qualche rara volta non in sintonia, sempre nella stima reciproca profonda, con quella caratteristica sua propria che qui è già stata ricordata di essere rigoroso, leale e pulito. Insieme abbiamo costruito una parte importante della bozza dello Statuto regionale della nostra Regione in un momento difficile, credo, per le Regioni e per la Repubblica, avendo pieno il senso della responsabilità, che condividevamo, sia rispetto alle cose da fare

sia al come farle. A lui si deve non solo l'impegno forte nell'indicare il "Parlamento delle Marche" o l'"Assemblea regionale delle Marche" come un punto di valorizzazione - e combatteremo fino in fondo per poter mantenere questa definizione formale - ma anche una delle ipotesi della forma di Governo, proprio perché Pino aveva molta attenzione ai valori democratici e alla nostra realtà marchigiana così ancorata alla Costituzione e allo Stato democratico.

Nella vicenda di sabato nella sua Ortezzano, noi non solo siamo stati colpiti alla dolorosa vicenda ma ci siamo anche sentiti, come raramente succede, tutti uniti, al di là delle nostre componenti politiche, al di là del nostro modo di vivere la politica. Ci siamo sentiti uniti al servizio di una comunità, della comunità marchigiana. Abbiamo rappresentato, nella condivisione di quel dolore, il meglio che potevamo dare: il fatto di essere al servizio della gente, quello che Pino rappresentava costantemente.

Lo voglio salutare ancora ricordando il suo volto, il suo aspetto di bravo ragazzo, il suo modo di essere un "giovane dai capelli bianchi", giovane d'animo.

Ricordo le ultime foto, quelle della vittoria elettorale, quelle di Porto Sant'Elpidio dove brindava con il candidato che aveva sorretto e che aveva portato alla vittoria, una vittoria importante. Lo ricordo perché

mi aveva colpito la sua immagine di eterno ragazzo che ci mancherà. Mi mancheranno, ci mancheranno anche le “chiacchiere”, quelle che di solito celiamo con la nostra umanità, sempre nascosta rispetto al ruolo, alle istituzioni, alle battaglie politiche. Ricordo le “chiacchiere” legate ai figli, al valore della famiglia, alle preoccupazioni, alle soddisfazioni, un dato umano che di solito ci manca e che, con lui, vogliamo ricordare con grande affetto.

FRANCESCO MASSI GENTILONI SILVERI

Pino è riuscito a imporsi all'attenzione di tutti per la cura nell'amministrare, per i rapporti con gli altri Comuni. Mai un'impostazione campanilistica, sempre "sentiamo gli altri", "aggreghiamo", "dobbiamo fare una politica di vallata, di comprensorio, di provincia, di regione".

Presidente, cari colleghi, aggiungo alle riflessioni fatte qui dai colleghi, una riflessione mia personale - pur condividendo tutto quello che i colleghi hanno qui detto - per il fatto che, come molti sanno, io ho iniziato la mia carriera di funzionario ministeriale, da segretario comunale, nel Comune di Pino Ricci, nel dicembre 1986 e quindi posso qui aggiungere qualche elemento in più sul Pino Ricci amministratore, un uomo che aveva una cura maniacale del particolare nell'amministrare. Ha fatto di Ortezzano un gioiello, curando mattone su mattone, coniugando la ricchezza di quella gente, di quelle terre con una grandissima spinta alla solidarietà. Quando leggo in questi giorni qualche notizia che mi rattrista veramente e che è profondamente ingiusta per il modo in cui viene impostata, ricordo le ore passate

insieme - perché allora il sindaco firmava le concessioni edilizie, firmava la licenze commerciali - con Pino che voleva capire come dietro ogni concessione edilizia ci fosse qualche problema, la spiegazione su ogni metro cubo in più, l'assoluta mania di rilasciare un atto perfettamente regolare ed onesto. Io ho imparato, se ho imparato qualcosa, ad amministrare, a svolgere il servizio anche da burocrate, o da dirigente, da Pino Ricci. Lo dico qui, perché non l'ho detto oggi, ma l'ho detto da tanto tempo.

Voglio sottoporvi anche un'altra riflessione. Non è e non era, soprattutto, facile arrivare ai livelli di politica istituzionale cui è arrivato Pino partendo da un paese di 800 abitanti. In quei momenti - erano gli anni '80, la politica era in un certo modo, una politica di grandissima selezione - aveva fatto di quel paese un centro di politica: a Ortezzano sono passati tutti i big della politica degli anni '80 e andavano dal sindaco Pino Ricci.

Era difficilissimo emergere in quel momento da giovani, da giovanissimi, in un paese piccolo com'era Ortezzano.

Ma Pino è riuscito a imporsi all'attenzione di tutti per la cura nell'amministrare, per i rapporti con gli altri Comuni. Mai un'impostazione campanilistica, sempre "sentiamo gli altri", "aggreghiamo", "dobbiamo fare una politica di vallata, di comprensorio, di provincia,

di regione". Questo era quello che a me, giovane funzionario, colpiva in questo sindaco giovanissimo.

Pino è stato - ringrazio il Presidente Minardi che correttamente l'ha detto, e non me ne voglia nessuno - un grandissimo democratico cristiano. Ha fatto la palestra della politica nella Democrazia cristiana negli anni '70-'80, una palestra che era difficile, che era selettiva, che sottoponeva a una preparazione enorme, perché non si arrivava all'attenzione neanche comprensoriale se non si aveva la preparazione di Pino, una preparazione eccezionale, diciamo così. Pino non aveva fatto gli studi giuridici, ma mi impressionava per il modo in cui sviscerava un regolamento, una circolare, una legge, con una passione e una competenza eccezionali. Oggi ce lo diciamo perché - lo affermava il collega Brini - spesso vediamo arrivare, per carità in buona fede, ai livelli istituzionali dei Comuni, ma purtroppo anche ad altri livelli, tanta gente che spesso non ha letto mai neanche un'ordinanza.

Forse i tempi sono cambiati, forse siamo un po' troppo nostalgici, però posso dire che la figura di Pino a me ha colpito soprattutto per questo: equilibrio e moderazione ma grandissima preparazione ed eccezionale umiltà. Proprio quando era arrivato, da giovanissimo, ai livelli a cui era arrivato, ha dimostrato di saper trattare con i potenti e con l'ultimo cittadino allo stesso modo e questo

lo caratterizzava in un Comune che era frequentato da tutti, anche da quelli che avevano bisogno, e finché non aveva risolto il problema di quelli che avevano bisogno, di qualunque colore fossero, senza mai alcuna discriminazione politica, Pino non era tranquillo.

L'ha detto il sacerdote sabato, in chiesa: era un gioia, per lui, quando poteva dire di aver risolto un problema collettivo o personale. Voi avete visto la passione che ha esternato qui in quel caso umano, particolare, che quel giorno ci sconvolse quando lo tirò fuori in quel modo, relativo a un grave aspetto della gestione dei servizi sociali della nostra regione.

Voglio ricordarlo anche con l'aspetto personale della nostra conoscenza, che a me ha arricchito particolarmente.

Nel diritto, nell'amministrazione, nella politica, nel modo di porsi con i cittadini ho sempre visto in lui un esempio e un fratello. Credo che la famiglia possa trarre da questo momento tragico, un grande conforto, perché loro hanno perso certamente un familiare, ma noi abbiamo perso sicuramente un grande politico e, aggiungo, un grande democratico cristiano.

ANDREA RICCI

Pino Ricci era un uomo politico e un amministratore pubblico competente e preparato, dotato di un lucido senso politico e questo gli consentiva di sostenere fino in fondo, a volte con ostinazione, le proprie posizioni e le idee che riteneva giuste, senza mai trascendere nell'insulto e nella rissa.

Caro Presidente, cari colleghi, la scomparsa in circostanze tragiche del Vicepresidente del Consiglio regionale Pino Ricci, ha prodotto in tutti noi dolore e sgomento. Nel corso del suo intenso impegno politico noi comunisti abbiamo incontrato e conosciuto Pino Ricci, prima come avversario e poi come alleato. In entrambe le situazioni il nostro rapporto con Pino Ricci è stato improntato ad un reciproco e sincero rispetto. Anche nei momenti di più duro confronto politico, mai sono venute meno la correttezza e la sincerità delle relazioni politiche ed umane. Ciò era dovuto principalmente alla personalità e all'indole di Pino Ricci, al suo stile sempre educato e gentile, al suo carattere equilibrato e privo di quell'aggressività che troppo spesso in politica conduce alla volontà di sopraffare l'interlocutore.

Pino Ricci era un uomo politico e un amministratore pubblico competente e preparato, dotato di un lucido senso politico e questo gli consentiva di sostenere fino in fondo, a volte con ostinazione, le proprie posizioni e le idee che riteneva giuste, senza mai trascendere nell'insulto e nella rissa. Nella vita politica di oggi queste qualità sono, purtroppo, sempre più rare e preziose.

Anche per queste ragioni la scomparsa di Pino Ricci rappresenta una grave perdita per l'intera comunità marchigiana e per tutto il Consiglio regionale.

In questa occasione voglio rinnovare a nome mio e anche del partito che rappresento, il più profondo cordoglio e le più sincere, sentite condoglianze a tutti i suoi familiari, ai suoi concittadini di Ortezzano e al suo partito, la Margherita. Sono certo che il ricordo di Pino Ricci continuerà ad accompagnarci fino al termine del nostro percorso politico e di vita.

CARLO CICCIOLI

*Il suo modo era ascoltare, ascoltare e poi cercare
di operare una sintesi facendo qualcosa.
Il suo modo di essere è sempre stato quello di spendersi
per gli altri, per la sua comunità, cui teneva tantissimo.*

In questi pochi giorni che ci separano dalla scomparsa così imprevedibile e dolorosa di Pino Ricci, più volte ho riflettuto su come poterlo ricordare in modo adeguato, prima di tutto senza dispiacergli, perché ogni suo intervento qui era sempre misurato, misurato vuol essere - credo gli sarebbe piaciuto - il mio ricordo di lui. Non è vero che lui fosse misurato, almeno secondo me, perché misurate erano le sue emozioni. Anzi, secondo me è vero il contrario: molto probabilmente lui aveva una soglia di percezione delle emozioni molto più forte della maggior parte delle persone, poi lui le conteneva e all'esterno le mediava, comunicando sempre in toni moderati, magari a bassa voce, ragionando, argomentando. Credo che lo sforzo emotivo che lui faceva fosse fortissimo e secondo me è stato questo sforzo emotivo di contenere che ha pagato quel terribile venerdì 30 maggio.

In genere in Consiglio regionale il rapporto tra noi consiglieri, con gli assessori, nelle Commissioni è la discussione su un emendamento, una legge, un ordine del giorno, spesso un ragionamento politico. Con lui questo era sempre profondo, non era mai superficiale, sempre pensava, controdeduceva, ci rifletteva sopra. Questo è stato tante volte il mio rapporto con Pino. Però molti di più sono stati i contatti con me non per politica. Se devo dire, i contatti per politica in fondo erano occasionali, invece tante volte mi consultava per aiutare le persone, oppure risolvere dei problemi in apparenza piccolissimi del territorio, delle cose. Mi chiamava al telefono, oppure mi si avvicinava in quest'aula, in punta di piedi, sempre aspettava il momento per non dare fastidio, poi mi diceva "Ho un caso delicato, qui la politica non c'entra assolutamente niente, si può fare qualcosa? Puoi fare qualcosa?". Oppure diceva "in questo paese c'è questo problema, so che conosci questa persona, mi puoi dare il numero di telefono, così sento, ascolto un suggerimento? Vediamo se riesci anche tu ad aiutarmi come opposizione, per riuscire ad arrivare, magari, da qualche parte". Il suo modo era ascoltare, ascoltare e poi cercare di operare una sintesi facendo qualcosa. Il suo modo di essere è sempre stato quello di spendersi per gli altri, per la sua comunità cui teneva tantissimo. Credo che il radicamento con le sue radici di

provenienza - non solo Ortezzano, tutta la zona - fosse tutta una dimensione della vita. Vivere in certi territori, in certi comuni, in una certa periferia era il suo punto di partenza, il punto di partenza di tutti i problemi.

Certo, ci sono buoni rapporti spesso, tra noi, anche quando si è avversari, ma in questo momento, dopo quello che è successo mi sento ancor più onorato che lui mi tenesse in considerazione per avere dei suggerimenti. In fondo lui era uno che andava a spaccare il capello in quattro - lo diceva prima Massi - e non aveva così bisogno di consultare. Quando affrontava un problema, credo che a lui non interessasse neanche quale fosse l'appartenenza politica di ciascuno di noi, lui poneva il problema e forse era secondaria l'appartenenza, era il fare qualcosa di positivo, realizzare.

Alla sua famiglia tutta, che è qui dico - anche se è molto difficile, perché un conto è dire, un conto recepire - di accettare la sua decisione di rinunciare a vivere.

Credo che in un periodo per lui molto fragile, non abbia accettato di essere, anche solo per un breve periodo, il tempo di dimostrarlo, al centro di insinuazioni, di polemiche, di obblighi difensivi. Secondo me era troppo distante, questo ruolo, da quello che lui voleva essere. Non gli sembrava umano affrontarlo, secondo me. Io ho pensato: perché? Perché trovarsi in una certa situazione per lui era una cosa del tutto inaccettabile. O

forse, in questo momento non ne aveva la forza. In tante occasioni si era dimostrato veramente di una tenacia incredibile, forse in questo momento non ne aveva la forza. Accettare tutto questo è difficilissimo, però per il rispetto a l'affetto che abbiamo per lui, questo va accettato.

Questa sfida a cui l'obbligava la politica, forse in questo momento era troppo violenta e troppo cattiva e lui che ha accettato tante sfide tante volte, in condizioni difficilissime, questa volta non ce l'ha fatta.

A Pino Ricci va il mio commosso ricordo e a tutta la sua famiglia la mia più affettuosa solidarietà.

CESARE PROCACCINI

Lo ricordo come uno dei componenti più ascoltati della Commissione Statuto. La sua conoscenza della norma era di alto livello e la sua ricerca innovativa destava curiosità e stimolo persino negli esperti preposti alla stesura del nuovo Statuto.

In queste ore drammatiche qualsiasi parola appare ed è inadeguata, perché la scomparsa così inaspettata del collega Pino Ricci lascia un vuoto incolmabile, in primo luogo per i suoi familiari, ma anche per chi, come noi, lo ha conosciuto ed ha potuto apprezzare la sua competenza, il suo equilibrio, la sua correttezza istituzionale, il suo stile.

Pino era una persona impagabile, sia dal punto di vista umano, sia per chi, come lui, ha ricoperto incarichi istituzionali. Ho avuto modo, in quasi dieci anni di lavoro comune di conoscerlo, ma certo non a sufficienza da poterlo aiutare per uscire dal dramma che lo ha sopraffatto. Ricordo in prima Commissione la passione per i problemi per il futuro, per i problemi della sua terra, del suo comprensorio. Pino pensava

al futuro, pensava alla prospettiva. Poche settimane fa, a tale proposito, presentò una proposta di legge per sostenere l'ente universitario del Fermano. Mi chiese se ero disponibile a firmare quell'atto. Gli risposi di no, non l'ho firmato perché non dividevo tale impostazione, volevo fargli capire che sarebbe stato meglio sostenere le università in quanto tali, senza sovrastrutture. Mi rispose con il suo solito garbo che forse avevo ragione, ma che la sua proposta era uno stimolo a segnalare un problema in parte sottovalutato. Lo ricordo altresì come uno dei componenti più ascoltati della Commissione per la riforma dello Statuto regionale. La sua conoscenza della norma era di alto livello e la sua ricerca innovativa destava curiosità e stimolo persino negli esperti preposti alla stesura del nuovo testo.

Pino Ricci apparteneva ad una storia politica che per tanti anni è stata avversaria alla nostra, a quella dei Comunisti italiani. Il nuovo contesto ha avvicinato queste parti, prima avverse, per un progetto comune, tanto che la mattina, quando prendevamo il caffè insieme a Gabriele Martoni, per scherzo lo chiamavamo "compagno Ricci". È difficile quindi pensare al suo passato, in questi casi è meglio far parlare il silenzio, la riflessione ed è per questo che il gruppo regionale ed il partito dei Comunisti italiani rinnovano i sentimenti di stima e di dolore ai familiari di Pino e al gruppo della Margherita.

LUIGI VIVENTI

Credo che se lo vogliamo ricordare, come dobbiamo fare, nel prossimo futuro, dobbiamo anche noi rifarci a questo stile, a questa compostezza, a questa serietà, a questo rispetto degli altri, amici ed avversari.

Desidero soltanto esprimere le condoglianze, la partecipazione al dolore dei suoi familiari e la stima e quel po' di affetto che ho potuto avere nei confronti di Pino Ricci. Io sono uno di quelli che lo conosceva di meno in quest'aula. Lo conobbi in un'occasione di confronto e di scontro quando, nella sezione della Democrazia cristiana di Fabriano lui venne per convincere gli allora aderenti al Cdu - come era lui in questo Consiglio regionale - a seguirlo nell'avventura dell'Udr. Io dissi a Pino che questo progetto era anche intelligente, che aveva dei contenuti politici, per me interessanti, ma non l'avrei seguito, gli dissi, perché era guidato da un uomo come Cossiga che non mi dava affidamento. Così le nostre strade si divisero. Poi lo ritrovai qui in Consiglio regionale e non posso, con grande sincerità, non dichiarare di non avere apprezzato subito il suo stile, la

sua compostezza, la sua competenza. Credo che questi siano i tre valori fondamentali che Pino ci ha trasmesso e credo che se lo vogliamo ricordare, come dobbiamo fare, nel prossimo futuro, dobbiamo anche noi rifarci a questo stile, a questa compostezza, a questa serietà, a questo rispetto degli altri, amici ed avversari.

Quando ho avuto la notizia, a parte l'incredulità e lo sgomento, solo un pensiero mi si è fissato nella mente e ve lo voglio manifestare: noi, in quest'aula ci incontriamo tutte le settimane, ci confrontiamo, ci affrontiamo, ci scontriamo, ci mettiamo d'accordo ma purtroppo non ci conosciamo, rimaniamo sempre presi dai nostri egoismi. Io ho avuto questo senso di debolezza quando ho ricevuto la notizia, perché ho pensato "il giorno prima parlavo con lui e non mi sono accorto di niente". Mantenere questi rapporti a volte probabilmente superficiali, distanti - sarà forse una colpa mia, non dico che siamo tutti così - mi ha fatto sinceramente dispiacere.

GIULIO SILENZI

*Con Pino c'era una simpatia forte, un'amicizia
che si è sviluppata negli anni,
in questi ultimi anni ha avuto momenti molto intensi.*

Il mio vuol essere un ricordo umano e personale. Tredici anni non sono pochi. Tanti sono gli anni che nell'aula del Consiglio regionale abbiamo vissuto intensamente, dove si stabiliscono rapporti che vanno al di là delle posizioni politiche, del confronto delle idee, della passione, degli scontri, si stabiliscono rapporti umani, differenti tra di noi, perché ci sono legami, sensazioni che fanno sì che verso qualcuno nasca una simpatia e un'amicizia. Con Pino c'era una simpatia forte, un'amicizia che si è sviluppata negli anni, in questi ultimi anni ha avuto momenti molto intensi. Ogni vita che se ne va lascia un vuoto e ci fa interrogare sulla precarietà, sul senso del limite che ognuno di noi deve sempre tener presente: che dietro alla politica, al potere, all'esposizione ci può essere la fragilità. Rispetto a Pino sono tante le piccole e grandi questioni che legano i ricordi, ricordi anche personali. Io mi ero avvicinato di più a lui e l'avevo conosciuto

dopo un periodo in cui non c'era una frequentazione in Consiglio. Mi piace ricordarlo quando insegnavo al figlio Marco, dieci anni fa - per un paio d'anni ho fatto il consigliere regionale e anche l'insegnante, perché amavo questo rapporto con i ragazzi - e questo era oggetto di simpatia nel rapporto con Pino, perché ci scherzavo, scherzavo con Marco, scherzavo con Pino, conoscendolo e pertanto si era stabilito un rapporto umano. Negli anni ho capito quanto lui era legato e aveva un rapporto di fierezza nei confronti di Marco che tanto gli somiglia e degli altri figli.

Ci può essere amicizia, un rapporto personale tra chi fa politica e si scontra nella politica, quindi una vicinanza che non accantona la persona? Io dico di sì, perché questo è possibile e riscoprire un rapporto di correttezza è indispensabile per noi ma anche per gli altri, per chi sta nelle istituzioni, rappresenta le varie istituzioni; abbiamo bisogno di un rapporto di correttezza, per i giornalisti, per tutti coloro che hanno una responsabilità. Un rapporto di correttezza che può portare anche ad una vicinanza personale.

Con Pino ho tenuto l'ultimo comizio due settimane fa e mercoledì, in aula mi chiedeva di stringere su una dichiarazione di voto relativa alla strada statale 77. Io gli dicevo "è importante per la provincia di Macerata" e lui affermava "stringiamo, perché dobbiamo fare atti

concreti, altrimenti in questo Consiglio facciamo tutte parole”.

Nella vicinanza al dolore della famiglia voglio ricordare Pino così: al comizio e nella presidenza di questo Consiglio, con l’impegno politico che portava avanti, perché è il più bel ricordo che io possa avere di lui.

STEFANIA BENATTI

Nel ricordo di un uomo che tanto amava il Consiglio regionale, noi oggi abbiamo saputo essere all'altezza del compito che gli elettori ci assegnano.

Non parlerò di Pino, perché ho già avuto modo di salutarlo sabato scorso nella chiesa di Ortezzano. Voglio solo sottolineare, soprattutto a chi ci ascolta - perché credo che i consiglieri regionali in questo siano oggi accomunati - come anche questa mattina Pino ci ha fatto fare una cosa grande. Nel ricordo di un uomo che tanto amava il Consiglio regionale, noi oggi abbiamo saputo essere all'altezza del compito che gli elettori ci assegnano. Io credo che noi, oggi siamo dei buoni consiglieri regionali, perché ci stiamo ascoltando, perché ognuno di noi dà il meglio di sé, lo fa con sincerità, con rispetto, con stima. Noi stiamo forse anche gareggiando, come si fa nella politica bella, per trovare il miglior contributo che possiamo dare a questo dibattito. Quindi credo che anche oggi Pino abbia fatto qualcosa.

Noi, oggi assolviamo a questo grande compito che abbiamo di rappresentare i cittadini e anche in questo

diamo voce a tutte le persone che vorrebbero essere qui, vorrebbero dire che sono state amiche di Pino, che l'hanno stimato, che hanno lavorato con lui.

Questo privilegio ce l'abbiamo solo noi e oggi stiamo assolvendo nel migliore dei modi anche questo e credo che dobbiamo essere oggi orgogliosi di essere consiglieri regionali di questa regione, dobbiamo sentire questo come uno dei privilegi che deve guidare anche la nostra vita politica futura. Noi oggi, per la prima volta forse, stiamo rappresentando tutta la comunità marchigiana, dal più piccolo al più grande, dal più estremo di sinistra al più estremo di destra, quindi credo che sia bello che noi continuiamo anche a vivere la vita politica con questa ispirazione. Ognuno di noi è abituato a tante esperienze, a tanti discorsi. Credo che quella di oggi sia per tutti noi una giornata nella quale abbiamo finalmente imparato qualcosa.

FRANCA ROMAGNOLI

*Per me rappresentava davvero una garanzia per la
risoluzione di tanti problemi, anche problemi locali che lui
viveva con un senso di appartenenza nobile:
non c'era nulla di deteriore, di localistico.*

Contrariamente a come è consuetudine, dare la parola alternativamente a maggioranza e minoranza come siamo soliti fare, oggi siamo invece una voce sola, non c'è nulla che ci divide e questo, ha ragione Stefania Benatti, è molto bello.

Anche il mio è un ricordo personale ed umano di Pino Ricci, perché si sono intrecciate per varie ragioni le nostre vicende, vicende di conoscenze comuni, di Sant'Elpidio a Mare che lui frequentava e a cui voleva bene molto, di una figlia, Daniela, che è fidanzatissima a Sant'Elpidio a Mare, a pochi metri da casa mia, quindi una conoscenza che dura da tempo, che va oltre la politica e che ha fatto sì, così com'era nel suo stile, che ci fosse un rispetto, da avversari, meraviglioso.

Io sono entrata in Consiglio nel 2000, lui era decano, veterano del Consiglio regionale: ho ricevuto da

lui il tutoraggio, ho visto in lui un tutor, ha svolto l'“accoglienza”, come si dice in termini anche scolastici, e l'ho sentito a me vicino sempre. Per me rappresentava davvero una garanzia per la risoluzione di tanti problemi, anche problemi locali che lui viveva con un senso di appartenenza nobile: non c'era nulla di deteriore, di localistico, era proprio la massima rappresentanza dell'appartenenza, quella più bella che onorava e alla quale improntava buona parte della sua azione politica. Ecco che mi sentivo tutelata in tante battaglie. Io mi fidavo pienamente di lui, sapevo che non c'era cosa che avessimo concordato che poi non sarebbe uscita così come avevamo concordato. La parola data era vera. Cesare Procaccini ha parlato di questa “leggina” sull'Euf che ben poteva fare senza dirmelo, non aveva bisogno, un esponente di maggioranza, di coinvolgere anche la minoranza, in particolare me. Invece questo rispetto enorme, questa sua signorilità facevano sì che su certe cose dovessimo necessariamente collaborare: bontà sua dico io.

Quando peraltro si commentano casi di questo genere che a me turbano enormemente per come avvengono - il fatto che qualcuno si tolga la vita è una cosa che mi traumatizza - mi viene da dire - e voglio dirlo ai figli, perché sento di parlare anche come madre, ho figli più o meno dell'età di quelli di Pino - che non c'è niente,

nessuna cosa che possa diventare causa efficiente e sufficiente di un gesto del genere.

É una depressione che probabilmente accompagnava Pino, un qualcosa che fa parte dell'imponderabile, che così deve restare, ma soprattutto è un circuito che si stacca, una lampadina che si spegne, un momento in cui sicuramente non si ragiona. É un peso accumulato per anni e spesso non è neanche così, è un meccanismo irrazionale che fa sì che si compia un gesto del genere.

Perché dico questo? Perché altrimenti non c'è padre che può razionalmente pensare di lasciare orfani i propri figli, soprattutto un padre come Pino, perché Pino metteva al primo posto in assoluto la sua famiglia, dei suoi figli ne parlava sempre. L'ossessione era proprio quella di non poterli tutelare, non poterli accompagnare fino alla fine: "sono grandi". Grandi non sono, perché l'ultima ha appena compiuto 18 anni, è appena maggiorenne. Non sono mai grandi, poi, i figli per i propri padri e per le madri. Pino, in quel momento non ha potuto ragionare. Quindi non c'è niente che possa dire "è stato per...". È stato un attimo che ha fatto sì che lui non considerasse le cose più grandi che aveva, immaginiamo quindi se c'è qualcosa che poteva superare quest'ansia, proprio da padre, che lui viveva.

Non solo non c'è da ricercare nulla. Noi come consiglieri, come suoi colleghi potremmo avere voglia, interesse,

curiosità a sapere qualcosa di più solo per difenderlo al suo posto, per poterlo difendere ora che lui non può difendersi, per far sì che il suo ricordo sia sempre fulgido, sia sempre esemplare, non c'è altra ragione per cui si possa andar dietro lo scandalismo, il sensazionalismo.

È un attimo in cui Pino, per ragioni legate alla sua sensibilità, per ragioni legate alla sua fragilità non ha potuto ragionare.

Forse potevamo essergli più vicini, ma neanche questo è giusto che si dica, secondo me, perché allora potrebbe dirlo la famiglia e non è giusto che si dica.

Pino si chiudeva volutamente in questi momenti, proprio per non scaricare il peso di suoi disagi legati a questa sorta di fragilità psicologica, che è dei grandi, di chi, come diceva Carlo Ciccio, sente più degli altri e non si vuol tediare i propri vicini, è un meccanismo proprio di difesa e di protezione, al contempo, verso gli altri.

Così, secondo me, dobbiamo pensare al gesto che ha compiuto, stando il più possibile - lo chiedo all'Ufficio di presidenza, ma non devo sollecitare la sensibilità del Presidente Minardi - vicino alla sua famiglia, quindi alla sua ex moglie, ai suoi figli, perché avranno bisogno, naturalmente, di essere anche condotti per mano da chi voleva bene e da chi stimava enormemente, come tutti noi facciamo, Pino Ricci. Io mi sento più orfana, penso che sia orfana davvero la sua terra ferma, penso che

sia orfana la politica, perché lui si preparava, lui era competente, lui - senza voler autoaccusarci tra di noi - non prendeva la parola quando arrivava Rai3 o non si sbracciava quando c'era un giornalista. Lui la prendeva quando era pronto, lui studiava le sue cose. Per me le sue relazioni in I Commissione, in Commissione Statuto, quando era lui relatore, erano una garanzia, perché sapevo che quello che diceva era frutto di uno studio, non era mai frutto di faziosità, non era mai mistificato. Era una garanzia anche per la minoranza, si partiva sicuramente da un testo scientifico, da qualcosa che ci avrebbe consentito di fare il meglio, anche facendo opposizione.

Non possiamo interpretare questa vicenda, la vicenda di un uomo che era un combattente - perché Pino era dolce, ma era risoluto: non alzava la voce perché bastava il suo sguardo, si capiva quando qualcuno era andato oltre, aveva uno sguardo molto penetrante, era una figura carismatica, lo era nel vero senso della parola, comunque ha combattuto sempre, da vero politico di razza - come un messaggio di sconfitta, o meglio non possiamo trarre la considerazione che la politica, che questo mondo non è più dei miti, non è più dei temperati, non è più dei giusti, anche in senso evangelico, perché lui credeva sul serio, credeva davvero. Fece un riferimento alla cristianità e all'essere cattolici anche parlando, nell'ultimo Consiglio

regionale, del gesto ultimo che fece un ex consigliere regionale. Disse “da uomo tutta la comprensione,, inspiegabile dal punto di vista cattolico”: sembrava quasi far capire quanto questo contrasto esista presso di noi, la fragilità che va a confluire con i nostri principi, anche religiosi, con quello in cui crediamo e che spesso non siamo forti, umanamente, per portare avanti. Lui comprese, fu un grande, perché non era peraltro un moralista, non era una persona che faceva del fariseismo, tutt’altro. E lì fece questo accenno, parlando di questo collega, all’essere cattolico suo e del suo collega.

Quindi è chiaro che il messaggio di Pino, anche in senso evangelico, non può essere quello di dire “la politica non è più il posto dei migliori”. Tutti noi, quando viviamo le cose brutte della politica, siamo tentati a metterci d parte e ognuno si crea i suoi meccanismi di difesa. Io, prendendo la scusa che noi donne possiamo sempre prendere, della famiglia e di tutti gli altri impegni, dico “usciamone prima possibile, perché sto meglio nel mio guscio, sto meglio a casa mia”. Pino sembrerebbe che non ci ha detto questo, perché ha combattuto tutta la vita. Pino ci ha detto invece che noi, ora, rinnovati, da uomini nuovi - perché credo che nessuno di noi non è in grado di portare nei rapporti personali quello che a parole tutti stiamo professando - abbiamo la potenzialità umana di farlo, rinnovati

dobbiamo far sì che lui prosegua la sua opera verso noi, che i rapporti migliorino, che la politica prenda anche tempi e modi più “umani” che non siano solo tendenti alla consumazione dell’individuo ma che siano tendenti anche all’affermazione lenta dell’individuo e di tutti quei principi che hanno bisogno di tempo. Pino, ora, concede a noi questo tempo, non dobbiamo quindi concludere con affermazioni scoraggiate ma dobbiamo invece, nel suo nome, condurre una battaglia, che sia però nei modi e nei tempi diversa da prima.

ADRIANA MOLLAROLI

*Interventi sempre pertinenti, competenti, capaci di vedere
l'insieme, capaci di vedere la connessione tra gli atti
e la coerenza con l'indirizzo politico generale.*

Caro Presidente, cari consiglieri e care consigliere, voglio anch'io consegnare alcuni brevi pensieri a questo Consiglio che commemora Pino Ricci, Consiglio al quale nessuno di noi avrebbe voluto partecipare né dare vita. La mia conoscenza di Pino Ricci è breve, essendo io consigliere da poco tempo, dall'inizio di questa legislatura. Ho avuto però la possibilità di lavorare con lui in Prima Commissione, che è la sede in cui il confronto è più ravvicinato, le idee si esprimono con più libertà, ci si conosce di più. Di Pino Ricci, dell'uomo politico mi preme ricordare, come già hanno fatto altri, il grande senso delle istituzioni, la sicurezza e l'autorevolezza che comunicava a tutti noi, l'amore per il suo territorio. Ricordo, a proposito del senso delle istituzioni, un aspetto, un fatto apparentemente minore, sul quale ci siamo confrontati a lungo in Prima Commissione come una delle prime adempienze a

cui abbiamo dovuto dare vita: una riflessione sulla questione dei requisiti che debbono avere coloro ai quali la Regione assegna compiti di rappresentanza in enti anche di secondo grado.

Pino Ricci ha insistito con tutti noi - e per me era la prima volta che affrontava questo problema - sul fatto che coloro che avessero avuto esperienze elettive, in particolare nel Consiglio regionale o nel Parlamento, potessero avere questo come un requisito che li candidasse per qualsiasi ente in cui la Regione intendeva nominare suoi rappresentanti. A me appariva all'inizio una questione minore. Ho poi invece capito ragionando, ascoltandolo - perché era la prima volta che mi confrontavo su queste questioni, così come ha ricordato adesso anche la collega Romagnoli - che era invece un fatto di alto valore simbolico, che rappresentava per lui il grande valore: chi era eletto dal popolo in rappresentanze, in istituzioni di così grande significato, avesse appunto una strada aperta per poter rappresentare poi la stessa istituzione ad altri livelli.

Ricordo poi l'autorevolezza e la sicurezza che esprimeva nel modo di condurre il Consiglio, nelle opinioni su atti, pareri e leggi che in Commissione abbiamo esaminato: interventi sempre pertinenti, competenti, capaci di vedere l'insieme, capaci di vedere la connessione tra gli atti e la coerenza con l'indirizzo politico generale.

Pino Ricci amava il suo territorio, usava spessissimo l'espressione "il Fermano". Esprimeva con orgoglio questa appartenenza, era un localismo positivo, senza competizione e senza supremazia.

La sua morte interroga però un'altra dimensione che non voglio sottacere: quella della qualità della politica e delle relazioni tra noi. Quanto scompare la dimensione umana nelle nostre relazioni a vantaggio di un personalismo esteriore, in cui primeggia un presunto saper fare e un dover essere e si annebbiano, fino a scomparire, i sentimenti, le paure, le angosce?

A queste domande che la morte di Ricci consegna a tutti noi, spero che sappiamo trovare risposta e che continuiamo a porci, oltre la solidarietà del momento, la commemorazione, atti pure importanti. A me è capitato per la prima volta nella mia vita, di non partecipare al funerale. È stata una scelta, forse discutibile, sofferta. Ho ritenuto di ritrarmi da questo rito collettivo, religioso e laico insieme, non per irriverenza allo stesso ma per una forma di rispetto tutta mia, tutta segnata dalla mia sensibilità e dalla mia conoscenza, per alcuni tratti così forti, della sua morte, che a me hanno così colpito; tragica, ma segnata da precisi e lucidi simboli di forte intimità: la casa, la stanza da letto, gli abiti della notte. Quasi un voler passare dal riposo quotidiano al riposo eterno.

Un saluto a te, Pino, un impegno a non dimenticarti.
Voglio finire con una citazione di Cesare Pavese,
anch'egli morto suicida: "Perdono tutti e a tutti chiedo
perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi".

GIAN MARIO SPACCA

Pino era soprattutto una persona di una grandissima sensibilità, di una grandissima intelligenza, di una profondità che raramente ho potuto conoscere nell'esperienza politica.

Ricordare Pino oggi significa affrontare una tempesta di sentimenti, di emozioni, per cui risulta difficile davvero articolare le parole e organizzare la riflessione.

Tanti ricordi si affollano alla mente di ciascuno di noi, come stiamo facendo in questi nostri interventi.

Ricordi di un percorso condiviso per tanti anni, per me prima nella Democrazia cristiana, da amministratori della Democrazia cristiana, poi in quest'aula in Consiglio regionale, da consiglieri, da assessori, per tre legislature.

A me quello che mancherà di più sarà soprattutto la sua sensibilità, la sua profonda sensibilità, la sua capacità di analisi dei problemi, delle situazioni.

Ha ragione Carlo Ciccio, Pino era soprattutto una persona di una grandissima sensibilità, di una grandissima intelligenza, di una profondità che

raramente ho potuto conoscere nell'esperienza politica. Una sensibilità che si accompagnava a quelle doti che ciascuno di voi ha evidenziato, doti di competenza, di passione, di onestà, di onestà intellettuale, anche di concretezza, di autorevolezza. Ma soprattutto era la sua sensibilità a rendercelo così caro come appare nelle nostre parole, la sensibilità che oggi ci accomuna con sentimenti di amicizia, di affetto e di stima nei suoi confronti.

Oggi noi lo ricordiamo ma non lo salutiamo, perché il suo ricordo ce lo portiamo nei nostri cuori e lo rinnoveremo nell'esperienza che proseguiremo, come ha detto Franca Romagnoli. Credo che la riflessione non si concluderà oggi con questa che, se volete, potete anche chiamare "commemorazione", ma per me non lo sarà. Questa riflessione continuerà e l'esperienza di Pino noi, come persone che gli siamo stati vicini in questi anni la proseguiremo nel nostro impegno politico, non faremo sì che si disperda. Lui era ancorato profondamente ai valori del popolarismo e anche le sue ultime battaglie, anche la battaglia che ci vedrà nei prossimi giorni, in questo Consiglio regionale, affrontare il tema della sanità, l'ha interpretata su quei valori, su quei principi, sul principio di sussidiarietà, sull'attenzione ai problemi della gente e del territorio che il Presidente Minardi ha ricordato all'inizio del suo intervento. Quindi la

riflessione non si conclude oggi, questa non è una commemorazione ma un passaggio e l'esperienza di Pino noi continueremo a viverla nel nostro impegno.

Oggi noi manifestiamo il nostro dolore, ci uniamo tutti insieme al dolore della sua famiglia, al dolore dei suoi amici, al dolore dei suoi collaboratori e con loro sentiamo la sofferenza, tutti quanti sentiamo la sofferenza, tutti uniti sentiamo la sofferenza di non aver potuto fare niente per impedire che quello che è avvenuto avvenisse. Questo io lo sento dentro di me, lo sento dentro quest'aula nelle parole e nei sentimenti di ciascuno di noi, però anche per onorare questo dolore e questa sofferenza assumiamo l'impegno - credo sia giusto dichiararlo solennemente - a migliorare noi stessi, a migliorare i rapporti tra noi stessi, a far sì che tra noi ci sia un rapporto più profondo, come profondo era il senso della sua riflessione, a far sì che ci sia più amicizia davvero fra noi, in modo tale che se queste esperienze dovessero ripetersi, ci sia la fiducia reciproca per potersi confrontare, per evitare che drammi come questo possano ripetersi.

PIETRO D'ANGELO

*Con Pino questo Consiglio e i cittadini marchigiani,
dell'Ascolano, del Fermano in particolare, perdonano un
interlocutore politico capace e attento.*

Poche parole per ricordare il collega e amico Pino Ricci. È facile in queste situazioni scivolare nella retorica. Questa tragica scomparsa di Pino ci deve ricordare quanto l'animo umano sia fragile. Troppo spesso ce ne dimentichiamo, troppo spesso dimentichiamo quanto può essere difficile, a volte, l'impegno politico e il superamento di momenti difficili. Nessuno si era accorto della situazione di drammaticità con la quale stava convivendo il nostro amico Pino Ricci. È chiaro che questo caso dovrebbe farci riflettere che i rapporti interpersonali, i rapporti umani non sono al massimo. Sappiamo tutti quanto è importante per ogni uomo sapere di non essere solo, quanto è importante nel lavoro di amministratori essere consci di avere la fiducia degli altri, di colleghi, di essere ascoltati, di essere stimati dalla gente, sapere di non doversi difendere da tutto e tutti. Il miglior modo di ricordare sempre il collega ed amico

Pino è quello che il suo gesto faccia riflettere tutti noi, non solamente nella giornata odierna, sull'importanza dei rapporti umani che sappiamo, in politica, troppo spesso calpestati.

Questa tragica scomparsa mi auguro orienti i nostri atteggiamenti quotidiani. Con Pino questo Consiglio e i cittadini marchigiani, dell'Ascolano, del Fermano in particolare, perdono un interlocutore politico capace e attento. In questo giorno e nel ricordo di Pino, quindi, in questo momento di estrema amarezza esprimo il mio più sentito cordoglio a tutti i familiari, agli amici di Pino e a tutti i suoi concittadini.

REMIGIO CERONI

Pino è stato un rappresentante politico popolare, conosciuto ed apprezzato, che si è formato ed alimentato con i sentimenti, quelli genuini, autentici, veri, delle piccole realtà periferiche della nostra regione.

Non volevo prendere la parola, perché ritengo che i sentimenti, quelli più veri, quelli più autentici ognuno di noi li ha nel profondo del cuore. Mi unisco alle tante belle parole che sono state dette in quest'aula. Porgo un saluto affettuoso a Pino Ricci, collega consigliere comunale e anche amico, perché per tanti anni abbiamo militato nella Democrazia cristiana. Pino è stato un autorevole e stimato rappresentante politico, proveniente dalla periferia della nostra regione, è stato un rappresentante politico popolare, conosciuto ed apprezzato, che si è formato ed alimentato con i sentimenti, quelli genuini, autentici, veri, delle piccole realtà periferiche della nostra regione. Lui veniva da Ortezzano, nella valle dell'Aso dove anch'io sono nato. Sappiamo tutti quanto è difficile, partendo da realtà così periferiche, così lontane, raggiungere i traguardi che lui ha raggiunto. La sua è

stata una storia significativa, che può rappresentare un esempio per tanti amministratori di piccole realtà periferiche che ogni giorno si impegnano per il bene delle loro comunità. Ho apprezzato molto gli interventi di alcuni colleghi e mi auguro che questa storia, che non è a lieto fine non cada nell'oblio ma che ci guidi quotidianamente nel nostro impegno, che ha bisogno sempre del massimo senso di responsabilità.

Di questa storia io conosco qualche retroscena: ho cercato di usare il massimo senso di responsabilità. Questo penso che dovremo non dimenticare mai: che nella nostra attività in politica dobbiamo sempre usare il massimo senso di responsabilità.

Ai familiari rinnovo le mie più sincere e sentite condoglianze.

ROBERTO GIANNOTTI

Credo che se la ventata di umanità che è uscita dal dibattito di oggi riuscissimo tutti a declinarla nell'agire politico quotidiano, faremmo un servizio alla politica e alla comunità marchigiana.

Ho condiviso con Pino Ricci una parte della mia esperienza politica regionale: sono stato eletto come lui nella penultima legislatura, nella lista Forza Italia-Polo popolare, con lui ho condiviso l'esperienza nel gruppo consiliare del Cdu, fino alla separazione, fino alla scelta diversa che facemmo, io per Forza Italia, lui per l'Udeur. È rimasta una grande amicizia, quelle amicizie non fatte di tanta frequentazione, ma che ci sono, si esprimono nelle scelte concrete.

In questi anni, in questa nuova tornata amministrativa, nei lavori in Consiglio regionale c'è sempre stata, al di là della diversa collocazione, una capacità di dialogo e di incontro che forse, qualche volta, ha anche scandalizzato qualcuno di voi, però c'è stata.

Penso alle battaglie per la famiglia, alle battaglie per la libertà di educazione.

Sono sconvolto positivamente del contenuto del dibattito di oggi, nel senso che credo che questo Consiglio regionale abbia espresso il meglio di se stesso, consentitemi di dirlo. Avevo anche preparato un intervento scritto per marcare alcuni passaggi, ma credo che sarebbe il modo peggiore per concludere questa mattinata.

Una sola considerazione voglio fare. Credo che se la ventata di umanità che è uscita dal dibattito di oggi riuscissimo tutti a declinarla nell'agire politico quotidiano, faremmo un servizio alla politica e alla comunità marchigiana. Se non altro la morte di Ricci è servita a questo.

MARCO LUCHETTI

*Era una persona che approfondiva i problemi
e non lasciava nulla al caso,
era molto puntiglioso negli approfondimenti sulle varie
materie, per cui dava risposte sicure, dava sicurezza.*

Un pensiero va alla famiglia da parte del nostro gruppo, al dolore della famiglia e va anche il nostro ringraziamento, perché ce lo ha dato. Chi fa politica sa quanto è importante avere alle spalle una famiglia. Lui era legatissimo ai suoi figli, era preoccupato, me lo diceva, l'ha detto diverse volte, ma era molto orgoglioso dei suoi figli. Trovava anche la forza, nel fare politica, anche da questa sua attenzione, da questo suo legame. Speriamo, con queste nostre testimonianze, di aver dato un po' di sostegno a loro, testimoniando come Pino fosse, in qualche modo, attraverso la sua attività, sempre vicino ai figli, sempre vicino a loro. La dimostrazione di un affetto così grande quale quella che oggi stiamo esternando, credo dica a loro quanto Pino fosse grande, fosse un uomo importante e sia per loro un riferimento per sempre.

Siamo ancora frastornati, siamo segnati da questa scomparsa e i nostri perché probabilmente non hanno ancora una risposta. Ci rimbalza subito il pensiero alla sua persona, a come era fatto, ai suoi tratti di gentiluomo, alle sue risposte sicure, perché, come qui è stato detto, era una persona che approfondiva i problemi e non lasciava nulla al caso, era molto puntiglioso negli approfondimenti sulle varie materie, per cui dava risposte sicure, dava sicurezza. A noi del gruppo aiutava molto questa sua determinazione: sicurezza e determinazione, perché Pino aveva imparato dalla politica a scegliere, a fare scelte, anche scelte dure qualche volta, sempre accompagnate da questa sua sensibilità, forse nascosta, una sensibilità profonda, molto profonda, che accompagnava il suo fare politica quotidianamente, che era diventata il filo rosso della sua esistenza. La politica era tutto per lui. Questi 30 anni di militanza, di esperienza che lo hanno accompagnato dal suo Comune fino alla Regione, alle alte cariche dell'Ufficio di presidenza, sono stati una storia che lo ha immerso nella politica e gli facevano traguardare altri orizzonti. Ma questa sua militanza, questi 30 anni di vissuto nella politica non lo avevano portati ad un disincanto, a vivere la politica in termini "professionistici". Era ancora un appassionato. La sua esperienza, probabilmente ci faceva vedere un uomo

sicuro, un uomo “scafato”, come usiamo dire noi, ma in cuor suo sentiva ancora i richiami di quella esperienza che lo aveva forgiato, questo suo crescere nella politica secondo quegli schemi in cui lui credeva molto, secondo quella tradizione sturziana che faceva dell’ente locale e del collegamento con la gente, con la comunità locale, il principale punto di riferimento per la formazione del politico e della politica.

Lui, come cattolico democratico credeva moltissimo in questa dimensione della politica, cioè la politica al servizio delle persone, al servizio della sua gente e la rappresentanza era finalizzata a questa missione di servizio.

Credo che il suo ancoraggio ai valori sia per tutti noi un esempio e rimarrà sicuramente un esempio, così come ha dimostrato più volte la sua competenza qui in Consiglio: forse era il più esperto di tutti noi, sia perché sapeva usare i regolamenti, ma perché aveva dimestichezza con il momento della scelta.

Così come era un politico molto legato al senso delle istituzioni.

Oggi abbiamo bisogno di queste figure, di uomini politici che siano fortemente ancorati alle istituzioni, che non usino le istituzioni per gli obiettivi della politica, ma al contrario le istituzioni devono essere al servizio della politica nei termini più pieni.

Lo ricorderemo anche come uomo. Ringrazio Franca Romagnoli che ha tratteggiato - condivido - questo suo gesto che noi non possiamo giudicare. Sarà la misericordia del Signore a giudicare Pino e io credo che sicuramente sarà tale, per quello che lui ha fatto, che sarà presso di Lui, perché è stato superato, probabilmente, dalla stessa sua passione e dalla stessa sua determinazione con cui pretendeva dalla politica il massimo. Così come oggi questo suo sacrificio, questa sua storia ci fa riflettere anche sui meccanismi del nostro modo di fare politica, sui meccanismi della democrazia. Dobbiamo riflettere di più, probabilmente, su come la stiamo interpretando, come questa società reagisce rispetto ai cambiamenti, come i problemi della giustizia, i problemi dell'informazione devono essere sempre più rivolti alle persone, all'uomo piuttosto che ad altri scopi che poco hanno a che fare con il bene comune. Non è pensabile che gli stessi meccanismi della democrazia qualche volta rischino di sopraffare la finalità della politica. Questa è una cosa su cui dobbiamo riflettere, che Pino ci lascia. Pertanto questo suo ricordo è anche un insegnamento per andare avanti, per crescere, per migliorare noi stessi e perché, probabilmente, riusciamo a declinare in maniera diversa da come stiamo facendo, il nostro modo di fare politica, sia riguardo a chi rappresentiamo, sia riguardo alle nostre esperienze

personali, ai nostri percorsi in questo Consiglio. Credo che il vuoto che la famiglia si trova di fronte non sarà facilmente coperto. Il dolore di una perdita così è assurdo, è incolmabile. Ai figli rimane però un grande tesoro a cui devono fare riferimento: di un uomo che ha testimoniato e che ha ancorato il suo fare politica a principi e valori profondi che devono essere anche i loro e che devono illuminare la loro vita.

Nel ringraziare l'Ufficio di presidenza per queste iniziative di intitolazione della sala a Pino Ricci e di pubblicazione dei suoi interventi, credo che dobbiamo pensare che questo ci aiuterà, nonostante che il tempo appiattisca i ricordi - diceva mia madre che il tempo era un grande medico, di fronte ai dolori - ancora una volta a pensare a Pino, che rimarrà così un po' con noi.

VITO D'AMBROSIO

*Tutte le volte che ci ricorderemo di Pino, sono sicuro che
abbasseremo la voce, che staremo attenti
ai nostri interlocutori, che soprattutto
cercheremo di capire cosa c'è dietro il loro volto,
cosa c'è nella loro persona.*

Vorrei provare a non parlare “di” Pino ma parlare “a” Pino, se ce la faccio.

Vedi Pino, questa mattina ci hai fatto lo scherzo peggiore: abbiamo trovato un mazzo di fiori al posto tuo. Io ti ho conosciuto otto anni fa, prima non ci conoscevamo affatto, ti ho avuto prima avversario leale, deciso, duro, ma leale. Poi ti ho avuto alleato convinto, fedele, affidabile. Una persona con cui si ragionava volentieri, una persona della quale avvertivi la discrezione, nella quale avvertivi la chiusura a riccio, il timore di lasciar uscire una carica di emozione.

Abbiamo passato ore e ore qui dentro, con te che hai guidato i lavori di questo Consiglio in maniera eccellente, senza prevaricare mai, ma con mano sicura, con la mano sulla barra del timone, con la mano leggera

ma ferma, che consente alla barca comunque di andare verso il porto.

Poche volte siamo sono riuscito ad entrare con te nel privato, del quale tu eri geloso. Ed erano più le volte in cui tu mi prendevi, in quest'ultimo periodo, bonariamente in giro per la mia "nonnitudine", che le volte in cui riuscivo io a chiederti di avere notizie.

Poi un giorno tragico, mentre io stavo facendo una di queste cose folli che siamo abituati a fare, andare in otto posti insieme, in fila, mi arriva la telefonata di Minardi, spezzata, che mi dice "ti devo dare una notizia che non avrei mai voluto darti". E allora viene una folla di ricordi, di pensieri, di riflessioni. Io l'ho già detto Pino, ma lo ripeto: la tua morte io la sento anche un po' come la mia sconfitta, perché non ho saputo darti - parlo per me - il messaggio giusto, non al momento giusto, non lo sapevo, io; ma il messaggio giusto perché in quel momento, nel momento l'"uomo Pino Ricci" sindaco, consigliere provinciale, consigliere regionale, assessore regionale, forgiato, apparentemente, da anni e anni di confronto politico, è ridiventato un bambino spaventato. La paura è stata più grande di lui, ed è scappato. Io non sono riuscito a darti, prima, il segno che, se per caso ti fossi trovato a ritornare bambino spaventato, potevi anche chiamare me; poi, oggi l'abbiamo detto tutti: tutti noi abbiamo la responsabilità per quanto non

abbiamo saputo fare per mantenere più bassi i toni della contrapposizione politica, per mantenere su un piano umano, più a lungo i rapporti fra di noi. Perché non mi sono - non voglio caricare gli altri - preoccupato a sufficienza di contrastare questa scena micidiale in cui la politica è come se fosse fatta soltanto da maschere senza spessore, senza lo spessore della vita dietro, senza i momenti difficili che si passano in politica e fuori dalla politica.

Credo che quello che abbiamo fatto oggi sia il ricordo più serio della figura di Pino, che non avrebbe gradito retorica ma che avrebbe cercato, appunto, di trovare una chiave per dirci, sottovoce, quello che ci sta dicendo: “abbassate i toni, recuperate la dimensione umana della politica”. Questo è il dato che oggi deve venire.

E allora Pino, voglio dirti solo poche cose. La prima è che guardandoti intorno - perché sono convinto che tu sei qui, non come artificio retorico, ma perché nella stessa fede che condividiamo è previsto, è certo questo - puoi vedere quante lacrime, non soltanto sui banchi di chi ha fatto politica con te: significa che hai lasciato un bel messaggio, un messaggio forte; significa che la tua figura non è passata ma è ancora qui; significa che siamo tutti quanti consci di aver subito una grossa perdita, ma tutti quanti capiamo che da oggi in poi dovremo necessariamente renderti testimonianza. E

renderti testimonianza si può solo in un modo: ripeto, il tuo modo, il tuo modo di parlare sottovoce ma con decisione, con convinzione, con coerenza. Sottovoce non significa per paura, sottovoce significa anche per discrezione, significa anche non unire la propria voce a chi urla, perché la politica non dovrebbe assegnare la ragione a chi urla di più e, soprattutto, dovrebbe insegnare a tutti a non urlare, perché urlando non ci si ascolta.

Questo sento oggi, con il messaggio di Pino. Il messaggio di Pino è quello di ascoltare. Noi ci sentiamo distrattamente, ognuno pensando a quello che dirà dopo, a quello che farà dopo. E recuperare l'arte di ascoltare è difficile, perché significa porsi sullo stesso piano di chi parla con noi.

Quando siamo andati via dalla chiesa di Ortezzano, Daniela mi ha detto "non lo dimenticate, mio padre".

Daniela, io non ti posso dire - sarebbe poco sincero - che saranno così le sedute del Consiglio regionale, come toni. Purtroppo ci lasceremo riportare, spesso, da questo modo convulso e frenetico, ma tutte le volte che ci ricorderemo di Pino, sono sicuro che abbasseremo la voce, che staremo attenti ai nostri interlocutori, che soprattutto cercheremo di capire cosa c'è dietro il loro volto, cosa c'è nella loro persona, che testimonianza di vita ci hanno dato. Continuo a pensare che Pino è

in un'altra stanza e credo che quando ci ricorderemo che in un'altra stanza ci sta guardando, riusciremo a recuperare quelle dimensioni di umanità che la tragica morte di Pino ha riportato in quest'aula. Dovremo rendere testimonianza: sarà difficile, ma credo che tu, Pino, ci aiuterai. Sono sicuro di questo.

Interventi

UN "PARLAMENTINO" PER LA NUOVA PROVINCIA

Intervento del luglio 2002 sulla nuova Provincia di Fermo

“Gli amministratori dei nostri Comuni riprendano in mano, collettivamente ed in collaborazione con il Comitato, le iniziative per l’istituzione della nuova Provincia di Fermo. Abbiamo la capacità di seguire l’iter con coerenza ed in prima persona, onde evitare quanto accaduto nell’ultimo periodo, vale a dire l’accavallarsi di notizie contrastanti, che un giorno forniscono certezze fin troppo scontate e quello immediatamente dopo rimettono tutto in discussione!” Il Vice Presidente del Consiglio regionale, Pino Ricci, ripropone in questo modo la creazione di un “Parlamentino” locale - un’assemblea che veda rappresentati i Consigli comunali, i parlamentari e gli amministratori regionali del fermano - che si ponga nell’ottica di vigilare razionalmente su quanto sta accadendo, anche alla luce della mancata calendarizzazione per la votazione alla Camera dei Deputati. “Se quello della nuova Provincia era e resta un obiettivo serio che ci siamo prefissi ormai da molti anni, dobbiamo fare in

modo che le tappe per il suo raggiungimento abbiano sempre basi concrete e vengano rispettate le indicazioni fornite da autorevoli fonti di Governo. Non è possibile che un Sottosegretario venga a Fermo dando la Provincia ormai per cosa fatta, con tanto di conti in mano e scadenze elettorali praticamente definite, e qualche giorno dopo si assista ad un nuovo ed incomprensibile blocco della situazione. Come non è possibile che ad ogni momento di difficoltà, ci sia sempre qualcuno che sapeva, aveva intuito, pensava.... Troppi corridori in pista rischiano di far saltare la testa di quella che dovrebbe essere una struttura che pensa ed opera in modo unitario per il bene collettivo. Ecco, allora, la necessità che i Comuni riprendano il loro ruolo, nel rispetto delle delibere adottate e di quanto sancito nel 1990 dal Consiglio regionale". Insomma, troppe schegge impazzite rischiano di creare una confusione controproducente ed i continui "stop and go" non possono più essere interpretati come normali incidenti di percorso: "Alzare la guardia – conclude Ricci – vuol dire porsi con maggiore autorevolezza nei confronti di chi deve adottare la decisione finale, affinché il previsto iter legislativo segua normalmente il suo corso, senza che qualcuno alimenti, più del necessario, facili entusiasmi o ancor più elementari sentimenti di sfiducia".

SUI FATTI DI GENOVA

Luglio 2001

È stata approvata dalla maggioranza del Consiglio regionale una risoluzione sui fatti connessi al G8 di Genova e alle manifestazioni antiglobalizzazione che prendeva le mosse da una mozione della Margherita.

Le responsabilità pesanti del Ministro degli Interni per la cattiva gestione dell'ordine pubblico relativo alle manifestazioni anti G8 risultano evidenti anche nei fatti accaduti al porto di Ancona: è stato impedito a rappresentanti del Parlamento regionale e del Parlamento nazionale di esercitare il ruolo di controllo loro garantito dalla Carta Costituzionale. L'azione dei colleghi parlamentari regionali, Cecchini, Amagliani, Moruzzi, D'Angelo e Luchetti e della Senatrice Magistrelli tendeva a conoscere il perché dell'annullamento indiscriminato del diritto di libera circolazione delle persone, invece di una rigida selezione e relativo divieto d'ingresso nel nostro Paese di personaggi violenti ed indesiderati. E l'azione che è stata posta in essere, negando di fatto tale

ruolo, non è andata a ledere i singoli Parlamentari regionali e nazionali come persone ma come rappresentanti del popolo nel Parlamento regionale e nazionale.

Per quanto riguarda i fatti di Genova ritengo che ci sia, soprattutto nei giovani, una sensibilità nuova verso l'ambiente, verso i gravi problemi dei Paesi del terzo mondo, verso gli aspetti drammatici della cosiddetta globalizzazione che costringe centinaia di migliaia di bimbi a lavorare dieci e più ore al giorno per salari miseri, invece di metterli in condizione di studiare e giocare. Tali sensibilità vanno considerate in positivo e sarebbe un errore se ognuno di noi, in ragione di posizioni ideologicamente precostituite, rifiutasse con esse il confronto e il dialogo.

Altro discorso è la degenerazione dei movimenti ed in questo caso il ripudio della violenza deve essere netto in qualsiasi circostanza.

C'è, poi, l'aspetto organizzativo delle manifestazioni. Prima di tutto occorre fornire le informative alle forze dell'ordine, affinché esse possano mettere in essere le azioni di prevenzione, identificare le frange violente ed allontanarle. La responsabilità del Ministro degli Interni sta nel fatto che, pur avendo avuto queste informative non è intervenuto! Eppure esisteva anche una delibera dell'Amministrazione provinciale di Genova, dove venivano evidenziati, già prima del G8, strani movimenti

da parte di alcuni gruppi ed anche l'accantonamento di armi improprie. Ora, la giustificazione sarebbe quella del mancato intervento per non esasperare gli animi... Gli animi si esasperano dopo, quando c'è l'azione violenta, non si esasperano prima, quando si fa l'azione di prevenzione.

Ma fatte queste considerazioni non condivido che, né nell'aula del Parlamento regionale, né in altri consessi, si facciano processi sommari alle forze dell'ordine. Ho un figlio che sta in polizia, nel reparto mobile e so bene quanti sacrifici facciano questi ragazzi per garantire la dignità e l'integrità dello Stato e dei suoi cittadini e conosco bene, purtroppo, le preoccupazioni di padri e madri, che vedono partire questi figli per il loro dovere, senza la certezza del rientro a causa dei violenti di ogni specie.

“EQUILIBRI DEL CENTROSINISTRA DA RIVEDERE”

11 giugno 2001

“Il risultato elettorale dello scorso 13 maggio pone sicuramente al centro dell’attenzione la necessità di un ripensamento globale degli equilibri all’interno del centrosinistra, anche in provincia di Ascoli Piceno”. Una convinzione questa, che il Vice Presidente del Consiglio regionale, Pino Ricci, fa derivare dal traguardo raggiunto dalla Margherita: “un progetto credibile in grado di cogliere le esigenze di numerosi elettori, che hanno scelto di rimodellare il quadro politico, dando maggiore spessore al centro. Alla luce di questa situazione, sarebbe un errore non porre mano ad alcuni importanti punti di riferimento amministrativi alla cui guida sono soltanto esponenti Ds, anche perché non modificare lo stato di cose esistente vorrebbe dire disattendere la volontà dell’elettorato e magari agevolare, nel prossimo futuro, Forza Italia che ha intercettato lo spostamento verso il centro. La perdita di alcuni importanti capisaldi, come le amministrazioni di San Benedetto del Tronto

e Fermo, e ancor prima quelle di Ascoli Piceno e Porto San Giorgio, nonché il risultato delle politiche sono un segnale d'allarme che va colto in tutta la sua portata. Dobbiamo e possiamo ridisegnare il quadro del centro-sinistra partendo proprio dalle indicazioni provenienti dall'elettorato". Secondo Ricci, la strada da percorrere è a doppio binario, vale a dire che "occorre portare avanti comunque il discorso unitario dell'Ulivo, ma avendo ben presente che la Margherita lo sostiene come forza che appartiene al progetto complessivo e non alla sinistra tradizionale. Il risultato conseguito pone l'esigenza di un confronto diretto con le componenti della sinistra di governo, al fine di offrire piena visibilità all'azione della stessa Margherita, partendo proprio dalle amministrazioni locali".

"Il riequilibrio del centrosinistra e la semplificazione del quadro politico generale, che è pure un'esigenza avvertita – conclude Ricci – sono tappe imprescindibili se non vogliamo assistere a nuove sconfitte".

MAGGIORE SPESSORE AL CENTRO

Elezioni politiche 2001

“Il quadro definitivo del risultato elettorale offre importanti spunti di riflessione, soprattutto nelle Marche che vedono riconfermata la maggioranza di centrosinistra, ma con un significativo rafforzamento del centro di governo. Vale a dire che gli elettori hanno scelto di riequilibrare il quadro politico, dando maggiore spessore proprio al centro”. E di questo risultato è molto soddisfatto il Vice Presidente del Consiglio Regionale, Pino Ricci, che in primo luogo ritiene vada rafforzato, in termini di collaborazione e riequilibrio, un confronto franco ed aperto con i Ds. “C’è poi la Margherita – prosegue Ricci – che possiamo ritenere il punto d’incontro delle esigenze di quell’elettorato che si ritrova nelle posizioni di centro, premiata largamente con un 15% al di sopra di ogni aspettativa. La convergenza di un ampio ventaglio di valori, che vanno da quelli cattolici a quelli laici e riformisti, che è alla base della nascita di questa stessa formazione, ha fatto sì che la Margherita si presentasse al

risponso delle une come un progetto credibile e capace di soddisfare le esigenze politiche di molti italiani. È un patrimonio che non possiamo sicuramente disperdere.” Secondo Ricci, ora occorre mettersi al lavoro affinché si vada alla concretizzazione di un vero e proprio movimento politico, che veda in Rutelli il suo leader: “Non dimentichiamo che il risultato ottenuto è della Margherita nel suo complesso e non di questa o quella forza che in essa si è ritrovata. Sarebbe un errore smembrare questo successo, con il rischio di creare confusioni e di compromettere anche il futuro. Tutt’altro: è indispensabile rafforzare il dialogo fra le varie componenti, allargando il confronto anche ad altri, come il movimento Di Pietro e Democrazia Europea, che possono senza dubbio riconoscersi nel nostro progetto. Soltanto seguendo le strade che ho cercato di delineare saremo in grado di valorizzare il successo conseguito, fornendo un chiaro ed inequivocabile punto di riferimento a quanti hanno espresso di preferire il riequilibrio al centro delle maggioranze di centrosinistra”.

I MEZZI DI COMUNICAZIONE PLASMANO L'OPINIONE PUBBLICA?

*Conferenza regionale "Sicurezza e legalità"
Sessione tematica "Sicurezza oggettiva,
sensazione di insicurezza dei cittadini: ruolo dei media"
Ancona 23 e 24 novembre 200*

È doveroso aprire questo nostro incontro ricordando i giornalisti uccisi lungo la strada fra Jalalabad e Kabul. Voglio farlo attraverso quanto hanno scritto, tra l'altro, i colleghi dell'inviata del Corriere della Sera, Maria Grazia Cutuli: "Qualcuno di ha fatto riflettere su una poesia di Philip Larkin, "coraggio non è spaventare gli altri". Maria Grazia non ci ha fatto pensare di essere arrivata in prima linea. E crediamo che non abbia cercato di impressionare i lettori con frasi ad effetto..."

Guarda caso, in questo commosso ricordo dei colleghi della Cutuli c'è, forse, l'essenza del nostro incontro.

Una riflessione, la nostra, ad alta voce, introdotta da una semplice domanda: possono i mezzi di comunicazione plasmare e condizionare l'opinione pubblica attraverso il loro modo di interpretare e narrare i fatti? Il quesito

è, forse, vecchio come il mondo e le risposte si snodano su percorsi diversificati in base alle caratteristiche della notizia che si va a proporre. In generale, il concetto base potrebbe essere quello espresso, una ventina di anni fa, dallo scrittore Saul Bellow che intese sottolineare come “il massimo potere appartiene a quelli che formano l’opinione pubblica ed è anche il potere più incontrollato, più irresponsabile”, rimproverando al giornalismo americano di fare cattivo uso della libertà di cui gode. Una posizione drastica che detta in questo modo non tiene conto di alcuni elementi determinanti per comprendere l’entità del problema. Nel 1922 lo scrittore e giornalista Walter Lippmann scriveva il saggio dedicato a “L’opinione pubblica”, evidenziando come “... i fatti che vediamo dipendono dal punto di vista in cui ci mettiamo e dalle abitudini contratte dai nostri occhi... Nella maggior parte dei casi noi definiamo non dopo, ma prima di aver visto...” “Nella grande, fiorente e ronzante confusione del mondo esterno – aggiungeva Lippmann – trascogliamo quello che la nostra cultura ha già definito per noi e tendiamo a percepire quello che abbiamo trascelto nella forma che la nostra cultura ha stereotipato per noi”.

E sempre Lippmann aveva, forse, ragione a dire che la tendenza a lavorare per stereotipi appartiene ad un atteggiamento tendente a risparmiare energie. Secondo

la sua interpretazione "...Il tentativo di vedere tutte le cose con freschezza ed in dettaglio, invece che nella loro tipicità e generalità, è spossante; e quando si è molto occupati, è praticamente impossibile. Non c'è il tempo né la possibilità per una conoscenza profonda..."

Non a caso – e qui arriviamo gradualmente al cuore del nostro tema – Lippmann scrisse il suo saggio sull'opinione pubblica come per un bilancio della Grande Guerra, tendente a mettere in luce la creazione, da parte dei mezzi di comunicazione, di un ambiente artificiale che riproduce la realtà attraverso schemi fissi, semplificazioni, appunto stereotipi.

Nel corso del '900, con due eventi bellici mondiali, si fece sempre più forte la sensazione che esistesse una sorta di connubio virtuale molto stretto tra guerra e mezzi d'informazione, basti pensare agli aumenti di vendite provocati dagli stessi eventi, che andavano oltre ogni aspettativa. La guerra in diretta, l'evento drammatico consumato sotto le telecamere, se da un lato hanno allargato il fronte della conoscenza, dall'altro hanno però determinato un mutamento sostanziale nel modo di rapportarsi con l'opinione pubblica da parte di chi governa questi eventi, preoccupato di garantire – sempre e comunque – una regia occulta di quanto accade.

Esiste, poi, la "guerra" quotidiana, quella prodotta dalla criminalità diffusa, che si sente più vicina e paradossal-

mente ingenera nell'opinione pubblica maggiori ansie e timori, tendenti ad aumentare in base alla percezione globale, percezione che inevitabilmente è influenzata, in forma diretta, dai mezzi di comunicazione che hanno un peso rilevante nella società moderna. Un esempio spicciolo: se abbiamo notizia di un episodio criminoso con determinate caratteristiche e che tende a ripetersi nel corso del tempo, la conseguenza diretta sarà quella di assimilare a quell'episodio tutti quello che seguiranno, anche se la loro natura è di carattere completamente diverso. Un'assimilazione che i mezzi d'informazione – forse proprio per la fretta di essere presenti e di garantirsi il primato della notizia – mettono in campo passando per l'esemplificazione del tutto, rinunciando all'approfondimento ed intervenendo con quella che possiamo definire “scarsa notiziabilità”, ovvero omologazione della proposta complessiva.

È ovvio che non si può addossare ogni responsabilità su un unico versante: i mezzi d'informazione sono figli della società in cui viviamo, che chiede immediatezza, che ha di per sé ansie e timori, che – altro paradosso – non ha un rapporto costante con la stessa informazione, ma fa aumentare indici d'ascolto e vendite delle situazioni di tipo eccezionale.

La trasposizione di questo stato di cose a livello locale presenta delle caratteristiche peculiari, anche se resta

costante la tendenza a ricercare similitudini con i grandi eventi di tipo nazionale. Sul fronte della sicurezza le Marche offrono ancora un livello di vita accettabile, con fenomeni di grande criminalità molto limitati, ma con una evoluzione della situazione sociale ed economica e mutamenti intercorsi in Paesi vicini che hanno fatto scattare alcuni campanelli d'allarme: la crescita di una mafia slavo – albanese che troverebbe in alcuni centri della costa dei riferimenti certi; lo sfruttamento della prostituzione; la famosa "tratta", da ritenersi in larga parte una variabile del pianeta immigrazione e dei suoi problemi strutturali; lo spaccio di stupefacenti; l'aumento della microcriminalità, non solo nei centri maggiori, soprattutto per quanto riguarda i furti.

Come interagisce con tutto questo la nostra informazione? A mio avviso con picchi d'interesse che non hanno una costante di approfondimento delle problematiche sul tappeto, ma che seguono schemi generali di riferimento con il rischio – a volte – di confondere la vera sostanza degli accadimenti. In poche parole, c'è il rischio di drammatizzare quando la situazione non lo chiede e di sottovalutare in altre circostanze.

Ma non è possibile fare di tutta tua l'erba un fascio, non si può dire che tutto sia condizionato dagli stereotipi. Ho letto, sempre sul "Corriere della Sera", un corsivo di Francesco Merlo, dedicato alla Cutuli. E proprio a que-

sto corsivo chiedo aiuto per terminare questo mio intervento: "... In realtà non esiste un giornalismo migliore di un altro, ma solo giornalisti che possono essere bravi o meno bravi..."

CIELO SENZA STELLE

*Convegno regionale su "Inquinamento Elettromagnetico,
Acustico e Luminoso" organizzato dalla sezione
di Fermo di Italia Nostra, maggio 2002*

A scoprirlo sono stati gli astrofili della British Astronomical Association: l'osservazione delle stelle e dei corpi celesti è diventata difficile per l'eccessivo chiarore prodotto dall'illuminazione artificiale nei grandi agglomerati urbani. La media e bassa atmosfera del nostro pianeta sono farmate da una miscela di gas e da aerosoli, particelle solide o liquide in sospensione, con concentrazioni variabili. Tali molecole, in parte assorbono ed in parte riflettono la luce in tutte le direzioni: il nostro sguardo attraversa un certo volume di atmosfera e raccoglie la luce diffusa verso di noi dalle particelle in esso contenute. Una luminosità che va ad aggiungersi a quella naturale. Visto che la capacità di vedere le stelle è dovuta al contrasto della loro stessa luminosità sullo sfondo, un aumento del chiarore nel cielo provoca l'abbassamento della loro magnitudine e, di conseguenza,

anche una diminuzione del numero totale delle stesse stelle visibili ad occhio nudo.

Secondo la BAA, come riportato dal settimanale Time, in un cielo terso di campagna del Nord Europa possono essere osservate normalmente circa 2000 stelle: ad essere fortunati se ne possono scorgere 200 nella periferia di una città ed il numero scende a 20 in un centro cittadino. Gli inglesi hanno già lanciato un allarme ben preciso: se non si prendono opportune precauzioni, entro 25 anni nello stesso Nord Europa non si potrà più vedere alcuna stella ed entro il 2020 non sarà più possibile ammirare la Via Lattea dal territorio italiano. Insomma, da sempre fonte di ispirazione scientifica, filosofica, religiosa e poetica, il cielo stellato sembra ormai essere un bene in via di estinzione.

I dati forniti dall'International Dark Sky Association di Tucson in Arizona, confermati anche in ambito nazionale da recenti studi condotti dalla Società Astronomica Italiana (Salt), ci dicono che oltre il 30% dell'illuminazione pubblica è mediamente, disperso verso l'alto, concretizzando un ingente sperpero di denaro pubblico ed un danno irreparabile per la ricerca e la cultura astronomica. Le rilevazioni hanno dimostrato che una città di un milione di abitanti può produrre nel cielo un aumento della luminosità del 20% ancora a cento chilometri di distanza!

Tra tutte le forme d'inquinamento, quello luminoso sembrerebbe il più innocuo: non uccide, non provoca buchi nell'ozono e, in linea generale, non crea problemi alla normale attività dell'uomo. L'effetto più immediato e percepibile sembrerebbe quello di impedire agli astronomi di compiere le loro osservazioni. Ma non è così. Sono molteplici gli effetti negativi verso cui prestare attenzione.

L'illuminazione notturna ha sicuramente un effetto negativo sull'ecosistema circostante, flora e fauna vedono modificato il ciclo naturale "notte – giorno"; la fotosintesi clorofilliana, che proprio le piante svolgono nel corso della notte, subisce significative alterazioni dovute alle intense fonti luminose: uno studio effettuato dal professor Patrizio Giulini dell'Università di Padova, ha messo in luce gli scompensi riscontrati sulla crescita delle piante. Per fare altri esempi, si pensi alle migrazioni degli uccelli che si svolgono ciclicamente secondo precise vie aeree e che possono subire "deviazioni" per il chiarore notturno delle città. E si pensi ai casi – di cui si è occupata anche la stampa internazionale – del gallo di Mestre che, confuso dalle luci dei centri commerciali, ormai canta solo di notte e degli orsi che in un parco pubblico negli Stati Uniti hanno divelto i vari lampioni perché ritenuti "fastidiosi" per il loro riposo.

Nell'uomo gli effetti sono di ordine metabolico e psichi-

co: le ore notturne destinate al riposo vengono ad essere penalizzate – in alcuni casi sono state riscontrate forme di miopia nei bambini - e, su un piano più squisitamente culturale, perdendo il contatto diretto con il cielo l'essere umano si impoverisce rispetto a filosofie millenarie per le quali la volta celeste assumeva un'importanza fondamentale.

La notte successiva all'ultimo grande terremoto che colpì la città di Los Angeles, centinaia di telefonate intasarono i centralini degli istituti scientifici della California per sapere cosa fosse accaduto in cielo. La risposta era semplicissima: la momentanea sospensione di energia elettrica in molte zone della città, aveva reso visibile ai cittadini quel cielo stellato che i più non avevano mai visto!

L'inquinamento luminoso, volendo affrontare seriamente il problema, produce effetti anche nei confronti del nostro patrimonio artistico: a volte con un'illuminazione "fuori misura" si riesce a deturpare tanta bellezza studiata e realizzata dagli artisti con anni di inteso lavoro. In molte città sono stati installati degli orrendi impianti d'illuminazione, spesso rivolti verso il cielo, deturpando così i già degradati centri storici.

L'illuminazione, in queste zone deve essere mirata e deve integrarsi con l'ambiente circostante, in modo che le sorgenti luminose diffondano i raggi in maniera dif-

fusa, “a raso” dall’alto verso il basso, così da mettere in risalto la bellezza dei monumenti.

Sul versante scientifico, come si è detto, gli elementi negativi sono i più percepibili: il più grande telescopio italiano (il Tng – Telescopio Nazionale Galileo) è stato installato all’estero, nelle isole Canarie, non essendovi più nel nostro territorio siti sufficientemente bui.

C’è poi – e, sicuramente, non da ultimo – il fattore legato allo spreco di energia da parte di enti pubblici, enti privati e singoli cittadini. Il danno derivante da un non proficuo ed incontrollato utilizzo della stessa energia, ogni anno in Italia è quantificato in circa 300 – 400 miliardi di lire e studi effettuati dalla SALT (Società Astronomica Italiana) hanno dimostrato come in comuni di medie dimensioni (circa 50.000 abitanti), mediante interventi di uso razionale dell’energia ai fini dell’illuminazione pubblica, si possono conseguire risparmi valutabili in circa 250 – 300 milioni di lire, diminuendo i livelli di inquinamento luminoso, realizzando un risparmio di combustibile e – di conseguenza – una minor emissione in atmosfera di anidride carbonica, la maggiore responsabile dell’ “effetto serra”.

Restando in tema, si può calcolare che l’ipotetico abbattimento dell’inquinamento luminoso su tutto il territorio italiano comporta un risparmio di 430 mila tonnellate di combustibile in un anno, il che vuol dire non immettere

nell'atmosfera un miliardo e 365 mila tonnellate di anidride carbonica e non bruciare un miliardo e 480 mila tonnellate di ossigeno.

All'origine del problema – e di tutti quelli derivanti a cascata – l'assenza di una specifica legislazione in materia; progettazioni approssimative degli impianti di illuminazione e dei punti luce: una vetustà generalizzata di molti degli stessi impianti basati sull'utilizzo di lampade ad incandescenza e a vapori di mercurio, altamente inquinanti su tutto lo spettro visibile – tanto da essere considerate, a tutti gli effetti, rifiuti speciali - che potrebbero essere sostituite con altre ad alta efficienza, come quelle al sodio a bassa pressione, che emettono un tipo di luce concentrata su un solo colore – il giallo – il cui disturbo è facilmente eliminabile tramite filtri specifici. In ambito locale il problema è ulteriormente aggravato dall'installazione di fari rotanti pubblicitari utili a pochi privati, ma dannosi – certamente ! – per l'intera collettività, costretta a subire, senza alcun vantaggio, un nuovo tipo di degrado paesaggistico. Tali fari violano palesemente l'articolo 23 del nuovo Codice della Strada che ne vieta l'installazione per motivi di sicurezza.

L'uso di lampade opportunamente schermate – ad esempio nei campi di calcio italiani, che risultano essere quelli più illuminati del mondo – permetterebbe, oltre ad una minore dispersione un considerevole risparmio

energetico perché per avere la stessa quantità di luce sarebbero necessarie lampade meno potenti.

In Paesi all'avanguardia, come il Canada o alcuni stati degli Usa, anche grazie allo stimolo dell'International Dark Sky Association, vengono costantemente sperimentate nuove soluzioni e tecnologie: si progettano addirittura centri abitati in modo da ridurre al minimo l'impatto sull'ambiente, tenendo conto sia dell'inquinamento luminoso che di quello acustico.

In Alsazia si è corsi ai ripari nel 1993, utilizzando soltanto lampade al sodio ad alta pressurizzazione, mentre quelle a bassa pressione sono state dotate di una protezione. Le strade sono state asfaltate con un nuovo tipo di catrame che assorbe la luce e l'illuminazione degli uffici pubblici viene spenta alle 23. Questi accorgimenti non solo hanno virtualmente eliminato il problema, ma hanno anche consentito un notevole incremento – si parla del 30% - dell'efficienza degli impianti.

In Belgio si sta affrontando il problema su vasta scala: nelle Fiandre si è tenuta una "dark night", nell'ambito della quale gli astronomi professionali e non e l'associazione "Light Nuisance" hanno chiesto formalmente alle autorità di spegnere insegne al neon, lampioni, luci decorative e certi semafori dal tramonto all'alba: una sorta di coprifuoco ecologico per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Fino ad oggi, purtroppo, i vari progetti di legge in tema di risparmio energetico in ordine all'illuminazione esterna e di lotta all'inquinamento, presentati alla Camera ed al Senato, non hanno avuto corso. Si sono mosse, invece, diverse Regioni come il Veneto, la Basilicata, il Lazio, la Lombardia, il Piemonte, la Toscana, la Valle D'Aosta che hanno emanato leggi in materia ed alcuni Comuni che hanno adottato provvedimenti specifici: quello di Firenze ha – dal 1994 – un regolamento riguardante l'uniformità degli impianti di illuminazione esterna, mentre quello di Catania ha condotto un esperimento su 6000 punti luce, ottenendo un risparmio di circa 700 milioni di lire.

Anche nelle Marche è stata presentata una proposta di legge (sostituita da 12 articoli e 3 allegati) già licenziata dalla Terza Commissione Consiliare, inerente "Misure urgenti in materia di risparmio energetico e contenimento dell'inquinamento luminoso" a firma del sottoscritto e dei consiglieri Moruzzi, Mollaroli, Lucchetti, D'Angelo, Ascoli, Amagliani.

L'obiettivo dichiarato è quello di ridurre in modo efficace, su tutto il territorio regionale, l'inquinamento luminoso ed i consumi energetici da esso derivanti, favorendo la razionalizzazione degli impianti mediante l'adozione di criteri progettuali più moderni.

Questo, al fine di tutelare e migliorare l'ambiente, di

conservare gli equilibri ecologici nelle aree naturali protette e di promuovere le attività di ricerca e di divulgazione scientifica degli osservatori astronomici, in base a competenze affidate alla Regione ed ai singoli Comuni. La prima dovrà provvedere all'adozione del regolamento di riduzione e prevenzione dell'inquinamento luminoso; alla tenuta ed all'aggiornamento dell'elenco degli osservatori astronomici ed all'individuazione delle relative zone di particolare protezione; alla concessione di contributi ai Comuni per l'adeguamento degli impianti pubblici ai criteri tecnici previsti alla normativa vigente; alla divulgazione delle problematiche legate a questa forma d'inquinamento. Ai secondi spetta il compito, una volta effettuate le modifiche, di vigilare sul rispetto delle misure stabilite.

Entrando nello specifico dei 12 articoli della proposta di legge, al primo vengono enunciate le finalità della medesima proposta, mentre gli articoli 2 e 3 sanciscono rispettivamente le competenze della Regione e dei Comuni. L'articolo 4 prevede che la Giunta regionale, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, adotti un regolamento per la disciplina dell'attività in materia di prevenzione e riduzione dell'inquinamento luminoso. L'articolo 5 stabilisce che tutti i capitolati relativi all'illuminazione devono essere conformi alle norme della legge in questione. Le disposizioni inerenti agli osserva-

tori astronomici, professionali e non sono dettate dall'articolo 6 che in particolare prevede l'istituzione, presso il competente servizio della Giunta regionale, dell'elenco degli osservatori astronomici e l'individuazione, mediante cartografia, delle zone di particolare protezione. La concessione di contributi ai comuni per l'adeguamento delle norme previste del regolamento regionale degli impianti di illuminazione esterna è contemplata, invece, dall'articolo 7, mentre gli articoli 8 e 9 prevedono rispettivamente che la Regione possa prendere iniziative per favorire l'informazione e la divulgazione delle problematiche relative all'inquinamento luminoso ed abbia il controllo sui Comuni per il rispetto degli adempimenti. Le sanzioni amministrative che gli enti locali potranno applicare sono contemplate nell'articolo 10, mentre l'11 contiene le norme finanziarie. Fanno parte integrale della proposta di legge gli allegati che contengono l'elenco degli osservatori astronomici professionali e non e l'elenco delle aree protette.

La soluzione dei problemi legati all'inquinamento luminoso è tecnicamente possibile, insomma, senza compromettere il diritto del cittadino ad avere le strade illuminate in modo adeguato. Attraverso azioni coerenti ed impostate su criteri innovativi potremo avere città con una vivibilità sicuramente migliore: infatti, evitare che una parte di luce prodotta dagli impianti vada di-

spersa verso lo spazio, vuol dire renderla immediatamente disponibile per una maggiore visibilità dei corpi al suolo.

E potremo garantire alle generazioni future la visibilità del nostro incommensurabile patrimonio naturale. Facciamo in modo che i bambini non debbano guardare un cielo stellato soltanto attraverso le fotografie dei testi scolastici!

I MARCHIGIANI E INTERNET

*Intervento alla presentazione dell'indagine Isnet
marzo 2002*

Nelle Marche l'alfabetizzazione sul fenomeno Internet si è mossa gradualmente, come stanno a dimostrare i risultati delle indagini Isnet a partire dal 1997. Quest'anno la stessa indagine ci dice che il 75,48% dei soggetti coinvolti sono collegati alla rete da più di tre anni ed il 21,97 % da uno a tre anni, ma evidenzia anche come l'attività di comunicazione/informazione sia ancora caratterizzata da lacune e ritardi, dovuti in larga parte proprio alla fisionomia economica e sociale, nonché amministrativa, della nostra regione, che annovera una miriade di piccole aziende e Comuni al limite della loro stessa sopravvivenza.

Se da una parte, infatti, gli enti di grandi dimensioni – come nel caso della Regione - o le aziende maggiori possono mettere in campo risorse e competenze per realizzare un prodotto che soddisfi l'utenza, altri debbono limitarsi a siti di semplice rappresentanza, dove la co-

municazione è di tipo statico, non c'è interscambio, non esiste la possibilità di accedere a banche dati e la garanzia di un quadro aggiornato attendibile. Dall'indagine Isnet di quest'anno emerge chiaramente che il mondo amministrativo ed imprenditoriale è ancora lontano dal poter intervenire in modo adeguato nel settore, se è vero che più del 60% degli intervistati prevede per il 2002 di investire nella comunicazione in rete risorse che non arrivano a 5.000 Euro a fronte di un 40% che non intende investire affatto in tale attività.

Il Consiglio, in questo senso, ha ritenuto opportuno compiere un salto di qualità scegliendo la strada della politica di comunicazione integrata per avvicinare sempre di più il cittadino alle Istituzioni – soprattutto in un momento di grandi trasformazioni e nuove responsabilità che ci attendono, con il previsto trasferimento di competenze e funzioni - rendendolo direttamente partecipe delle decisioni adottate ed ascoltando le sue richieste. Momento fondamentale di questa nuova politica, è stata la promozione del sito Internet del Consiglio regionale, attraverso una formula mai utilizzata prima, ovvero la campagna nei maggiori ipermercati delle Marche con l'allestimento di apposite "isole multimediali". Il successo ottenuto e le numerose schede compilate per avere ulteriori informazioni sull'attività dello stesso Consiglio, stanno a testimoniare come sia stato efficace proporre a

tutti i marchigiani una casa aperta, alla quale avvicinarsi senza inibizioni.

In tal senso, un primo bilancio inerente la frequentazione del nostro sito risulta indubbiamente positivo e lo confermano i contatti che vengono registrati quotidianamente e che si mantengono su livelli elevati. Dai resoconti delle sedute, all'attività delle commissioni, alla documentazione su leggi ed atti, quasi tutte le pagine del web consiliare segnalano una fitta frequentazione quotidiana, anche grazie alla facilità di consultazione studiata appositamente.

La parte "fissa" del sito, infatti, offre un'ampia panoramica riguardante gli organi istituzionali (Presidente, Ufficio di Presidenza, Commissioni e Consiglieri), la struttura organizzativa (Servizi ed Uffici), i gruppi consiliari, la normativa regionale, con un glossario che illustra – le singole voci sono riportate in ordine alfabetico – il funzionamento dell'attività istituzionale dello stesso Consiglio, con richiami e collegamenti frequenti tra le varie tematiche. Di estremo interesse e quotidianamente aggiornata la cosiddetta parte "mobile" che offre un'ampia esposizione di tutto il processo che seguono gli atti consiliari - dalla presentazione fin alla discussione in aula – la trascrizione integrale del dibattito in Consiglio, l'attività dell'ufficio stampa, notizie e materiale sulle più importanti iniziative. Attraverso il nostro sito, inoltre, è

possibile... sfogliare “Il giornale del Consiglio” – anche questo pensato per garantire mensilmente un rapporto diretto con il cittadino – ed accedere ad un interessantissimo catalogo on line della nostra Biblioteca, con centinaia di titoli che stanno a rappresentare la memoria storica dei trenta anni di vita della Regione, a partire dal 1970. Accanto a tutto questo non possiamo dimenticare la rassegna stampa quotidiana, realizzata da Infondata, che ci permette di avere con immediatezza e precisione l’insieme dei maggiori avvenimenti riportati dai quotidiani locali e nazionali, con la possibilità di ricerche temporali ad ampio raggio. Insomma, sfruttando le più recenti ed importanti conquiste del mondo dell’informazione e della comunicazione, il Parlamento Regionale Marchigiano testimonia una presenza attiva e vitale, alla ricerca di un rapporto stretto con la società, dalla quale attende suggerimenti e proposte che – come nel caso del sondaggio per raccogliere opinioni sul Piano delle Attività Estrattive – non possono che risultare preziose alla sua attività complessiva. L’auspicio è che questo livello di qualità possa rimanere immutato nel tempo, attraverso un impegno che è sicuramente nostro, ma che sarà tanto più netto e preciso se anche i cittadini vorranno confortarci con il loro apprezzamento e seguirci nel cammino che ci porterà a trasformare il Consiglio in vero e proprio Parlamento regionale.

CARO LIDIO...

Lettera inviata all'assessore Rocchi il 19 giugno 2001

Caro Lidio,

l'esigenza di promuovere al meglio l'immagine della nostra regione, ci spinge ad incentivare nuove e più adeguate formule, che non si limitino ad una illustrazione statica del pur prezioso ed importante patrimonio artistico, culturale e paesaggistico. Ecco allora la necessità di inserire la regione in un contesto dinamico, attraverso personaggi che nelle Marche hanno vissuto, lavorato, sviluppato attività imprenditoriali e che oggi godono, per motivazioni e percorsi diversi, di una massima visibilità anche sul piano nazionale.

Già negli anni scorsi abbiamo percorso questa strada legando la nostra promozione a figure come il calciatore Roberto Mancini o la campionessa di scherma Valentina Vezzali, ma a mio avviso, abbiamo anche perso delle occasioni significative come, ad esempio, quella di far rappresentare l'immagine delle Marche ad un imprenditore come Diego Della Valle, che avrebbe potuto addirittura

“esportarla” in modo prestigioso al di là dei confini italiani, dimostrando e confermando la validità di un “modello marchigiano” che, in alcuni casi, è riuscito a concretizzare evoluzioni al di fuori di ogni più rosea aspettativa.

Oggi, abbiamo una nuova possibilità che voglio sottoporre alla tua attenzione, nella speranza che su di essa si rifletta adeguatamente: perché non scegliere Franco Sensi come testimone di quella dinamicità che, come ho detto, abbiamo necessità di rappresentare? Attraverso una figura come questa – soprattutto dopo la vincita dello scudetto da parte della Roma – potrebbe essere reso “visibile” un ampio ventaglio di aspetti che caratterizzano la nostra regione.

Sensi ha radici in questa regione e non solo dal punto di vista imprenditoriale; ha amministrato per diverse legislature il Comune di Visso, riuscendo a promuovere brillantemente tutta quella zona; è riuscito a sviluppare e consolidare un’azienda editoriale tutta marchigiana; ha percorso strade difficili, come quella del calcio, ottenendo risultati che hanno dato pienamente ragione alle sue intuizioni originarie. Insomma, “marchigiano” quel che basta per essere valido testimone di una regione in continuo sviluppo, di una regione in grado di dimostrarsi fucina di progetti coronati dal successo, di una regione che dobbiamo promuovere in modo complessi-

vo attraverso la sua ricchezza culturale e paesaggistica, ma anche imprenditoriale e dinamica, trovando nuovi collegamenti che ci permettano di essere al passo con i tempi.

Certo di un tuo cenno di risposta

Pino Ricci

UN SACROSANTO DIRITTO

Intervento in Consiglio regionale del 26 febbraio 2003

Intervengo con grande disagio, perché ho avuto modo, nei giorni scorsi, di incontrare una ragazza che non conoscevo. Durante un incontro di natura istituzionale che mi ha consentito di andare a Massa Fermana, nel parlare con il sindaco mi sono trovato nelle condizioni di accettare di fare visita a questa ragazza della quale il sindaco mi aveva parlato. Ho visto una situazione che mi ha lasciato fortemente turbato dal punto di vista personale, umano. Non so esprimere con mie parole il disagio, vorrei leggere la lettera che questa ragazza ha scritto al presidente della Commissione sanitaria provinciale, al Presidente della Regione, al presidente della Repubblica, al presidente della Camera dei deputati, al presidente del Senato, al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro, a una serie di soggetti istituzionali. Ovviamente tralascio il nome. Leggo: "Egregio Signor Presidente della Commissione Sanitaria Provinciale, in data 02.10.2002 ho ricevuto il verbale della Commissione da Lei presieduta con il qua-

le mi viene negata la possibilità di accedere al contributo previsto dalla L.R. 18/96. A fronte di parametri che, inequivocabilmente, indicano la mia situazione di portatore di handicap di particolare gravità, UNO solo di essi viene valutato in modo non corrispondente alla realtà della mia condizione fisica: Manualità. Mi sono chiesta se questo errato giudizio è stato ingenerato dal fatto che ho, con tanta fatica Le assicuro, imparato ad utilizzare uno strumento che mi è di grande aiuto e di grande conforto: il telefonino! Se questo è, signor Presidente, si è perpetrata nei miei confronti una grave ingiustizia che, alla fine dei conti, mi pone in una condizione di inferiorità all'interno stesso della poco fortunata categoria di persone cui appartengo (sono più handicappata degli handicappati?). Vivo con i miei due genitori (di anni, mio padre 66 che è stato, grazie alla mia grande fortuna!, colpito da ictus e anni 56 mia madre); vivo è solo un modo di dire, perché sono quasi sempre a letto (tranne qualche ora che, con tanta fatica, mi sposto su una poltrona). Ho il mio assegno di accompagnamento e il Comune mi fornisce due ore settimanali (!!) di assistenza domiciliare: il piccolo contributo che mi veniva concesso in base alla Legge regionale mi serviva per ..fare un po' più di vita sociale: pagavo qualcuno che mi facesse compagnia! Quando ho letto il verbale e mi è stato spiegato che io non avevo più diritto a quel contributo mi sono

chiesta se valeva la pena di arrabbiarmi, fare ricorso... e non so più cosa altro: poi mi sono detta che se non l'hanno capita i medici la mia situazione come pretendevo che la capissero gli avvocati! Allora ho pensato che una semplice lettera avrebbe potuto farvi conoscere tutta la mia amarezza e tanto mi basta nella speranza che ...almeno si parli di me! Quando si tratterà di ricoverarmi in qualche Istituto perché sarò rimasta sola (spero tanto che non accada mai e che sia io a morire prima dei miei poveri genitori!)... vi accorgerete, forse, ancora di me. Grazie e rispettosi saluti”.

Una lettera molto garbata, debbo dire, non è una lettera di ingiurie, non è una lettera di attacco alle istituzioni, non è una lettera che aggredisce perché non viene riconosciuto un sacrosanto diritto. Io ho visto questa ragazza: sta lunga sul letto in maniera trasversale, a pancia sotto, con una sedia dall'altra parte del letto sulla quale è appoggiato un telefonino e lei riesce a muovere il dito per fare il numero col telefonino e parlare. Non sono un medico, non sono un tecnico... Non so quali condizioni, rispetto ai parametri che anche oggi ri-approviamo in quest'aula, hanno impedito a questa ragazza di avere un riconoscimento che nell'anno precedente era stato dato. Ho scritto anche una lettera personale al presidente della commissione, e anche lui con grande garbo, con grande

cortesìa ha risposto e mi ha detto che la mancata concessione dipende dal fatto che tra le cinque condizioni indicate nella scala di valutazione non ne rientrano almeno tre (l'anno precedente erano due), "...un punteggio pari a 3 per ogni abilità o rischio indicati. Come vede, pertanto, nel caso della signorina non si tratta di un miglioramento del quadro clinico, che certamente non poteva esserci dall'anno precedente all'anno successivo" — anzi, ha avuto addirittura un intervento chirurgico — "quanto del mancato raggiungimento della soglia prevista per l'accesso alla normativa in questione, atteso che tale soglia è stata innalzata rispetto all'anno precedente". Questo l'abbiamo fatto noi, votando in quest'aula. Io non me la sento di votare un atto che non so se potrà essere addirittura ancor più penalizzante rispetto alla situazione che ho vissuto. Non so se i tecnici possono esserci di aiuto, darci un'informazione ulteriore in quest'aula. Sarà anche colpa mia per non aver partecipato ai lavori della Commissione, ma sono venuto a conoscenza tardi di questo problema. Quindi se i nuovi meccanismi che sono stati ulteriormente individuati, potranno servire ad alleviare o a risolvere situazioni di questo genere, sarò ben lieto di dare il mio voto; se la situazione dovesse permanere in questo modo non me la sento di votare l'atto, quindi la mia è un'astensione.

CONTRO LA TORTURA

Ordine del giorno sulla tortura (2003)

“Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizioni crudeli, inumane o degradanti...” Così recita l’art. 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata nel 1948 dall’Assemblea Generale dell’Onu e partendo proprio da questo enunciato Amnesty International ha promosso una campagna di sensibilizzazione, iniziata nell’ottobre 2000 e che si concluderà il prossimo 10 dicembre. Campagna che il Vice Presidente del Consiglio, Pino Ricci, ha inteso appoggiare attraverso la presentazione di uno specifico ordine del giorno, nell’ambito del quale lo stesso Consiglio e la Giunta delle Marche vengono chiamati a condannare incondizionatamente ogni forma di violazione dei diritti umani. “Uno degli strumenti principali per combattere la tortura – sottolinea lo stesso Ricci – è proprio la sensibilizzazione dell’opinione pubblica, attraverso il pieno coinvolgimento delle istituzioni democratiche a tutti i livelli. Dobbiamo intervenire, con atti concreti e significativi, affinché le nuove generazioni prendano

coscienza di un problema che, purtroppo, è ancora molto diffuso. Torture e maltrattamenti, come rende noto Amnesty International, sono pratiche diffuse in oltre 150 Paesi e chiunque può restarne vittima, a prescindere dall'età, dall'appartenenza etnica e dalle convinzioni politiche e religiose.”

E tutto questo nonostante siano stati compiuti atti importantissimi. Nel 1966 l'Assemblea Generale dell'Onu ha approvato il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e nel 1984 è stato sottoscritto il documento delle Nazioni Unite più importante in materia, vale a dire la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti, ritenuti crudeli inumani o degradanti. Nel 1987 il Consiglio d'Europa ha adottato, invece, la Convenzione europea ed ha anche predisposto il sistema più avanzato per quanto concerne i ricorsi individuali, anche in materia di tortura: la stessa Convenzione, infatti, prevede la giurisdizione della Corte europea per i diritti umani, automaticamente riconosciuta dagli stati firmatari, fra cui l'Italia.

“Attraverso l'ordine del giorno – spiega Ricci – s'intende appoggiare pienamente le proposte di Amnesty, che oltre alla condanna incondizionata della tortura, riguardano le garanzie per i prigionieri; il non ricorso alla detenzione segreta, l'abolizione della medesima tortura dalla legislazione di ogni Paese; la punibilità dei respon-

sabili; il risarcimento per le vittime; la ratifica di trattati internazionali che contengano precise ed inequivocabili disposizioni in materia. Non dimentichiamo che soltanto attraverso la salvaguardia dei diritti umani una società può definirsi civile ed evoluta e noi vogliamo che le nuove generazioni abbiano sempre chiaro questo concetto”.

INTERVISTA CON PINO RICCI

“I protagonisti”, gennaio 2001

“Una legislatura importante, chiamata a delineare la fase costituente a fornire una svolta sostanziale soprattutto sul versante del ruolo che il Consiglio sarà chiamato a svolgere”. Quella avviata nella primavera del 2000, insomma, non sarà una legislatura di routine perché dovrà porre sul piatto della bilancia scelte significative, come quella di andare all’istituzione di un vero e proprio Parlamento delle Marche. Ne è perfettamente convinto Pino Ricci, capogruppo dell’Udeur, che proprio dallo scorso maggio riveste la carica di vice presidente del Consiglio: convinto sul piano dei contenuti ed altrettanto convinto su quello dei tempi che ritiene debbano essere celeri e senza tentennamenti. Il suo messaggio l’ha lanciato nel corso della conferenza – stampa di fine anno, incontrando significative convergenze.

Allora, il Parlamento delle Marche in quali termini?

“È indispensabile riflettere in termini diversi per quanto concerne le competenze che il Consiglio regionale dovrà acquisire, soprattutto per favorire un’attività di sintesi finalizzata a fornire risposte adeguate sull’intero territorio marchigiano, superando localismi e campanilismi. Questo anche perché il presidente della Giunta e l’esecutivo hanno oggi un rapporto più forte con l’elettorato di riferimento. Ecco, va data al Consiglio la possibilità di effettuare controlli sugli indirizzi e di affiancarsi all’azione dello stesso esecutivo, senza per questo creare contrasti o conflitti di competenza”.

La Regione è impegnata nella stesura del nuovo Statuto, uno strumento indispensabile per il raggiungimento di questo traguardo?

“Non credo sia necessario attendere lo Statuto. Si potrebbe optare per una proposta di legge che preveda la trasformazione dell’assemblea, fornendogli una rappresentatività reale, in Parlamento delle Regione Marche. Per quanto riguarda lo Statuto vero e proprio, non possiamo che essere soddisfatti del lavoro fin qui svolto:

le Marche è stata la prima regione d'Italia ad istituire un'apposita commissione, chiamando a fornire il loro prezioso contributo esperti qualificati, come De Rita e Cassese. Ora è necessario creare le condizioni affinché sia possibile concretizzare il coinvolgimento di diverse entità marchigiane e di professionalità specifiche che, senza dubbio, esistono. Penso, comunque, ad uno Statuto leggero, con poche ma significative norme”.

Insomma, una vera e propria fucina per la fase costituente. Ma ci sono anche tutti gli altri problemi da affrontare....

“Credo che uno degli obiettivi primari sia quello di dare contenuto effettivo al Piano regionale dei servizi sociali, tenendo conto che recentemente è stata varata la riforma nazionale inerente l'assistenza sociale: dopo ben 110 anni - si consideri che le norme in vigore risalgono al Governo Crispi del 1890 – si volta pagina, tenendo ben presente il concetto che il sostegno va dato anche a chi si fa carico delle situazioni di disagio. Ecco, allora, la famiglia proporsi come nucleo indispensabile per far fronte ad alcune esigenze specifiche. Chi meglio della famiglia può garantire un ambiente sereno e solidale nel momento del bisogno?”

In tal senso, lei ha presentato una proposta di legge (“Interventi per favorire la permanenza o l’inserimento di soggetti non autosufficienti in nuclei familiari”) che dovrebbe essere discussa quanto prima....

“Sì, in qualche modo sono stati anticipati alcuni degli obiettivi della stessa riforma. La nostra proposta di legge, infatti, prevede la concessione di un contributo economico proprio a quei nuclei familiari che si assumono il compito di ospitare ed accudire familiari non autosufficienti o maggiorenni, nei confronti dei quali non sussista il vincolo di parentela. Contributo da concedere anche per l’affido di minori non autosufficienti, secondo le modalità previste dalla vigente normativa statale. L’eterogeneità della normativa vigente ha comportato alcune difficoltà applicative ed una disomogeneità delle provvidenze erogate sul territorio regionale: ecco, quindi, la necessità di un punto di riferimento certo che dia la possibilità di una diversa qualità della vita alle persone in difficoltà, evitando processi di ospedalizzazione che, è bene tenerlo presente!, porterebbero ad un maggior aggravio economico. L’auspicio è che la competente commissione regionale si pronunci in senso positivo ed attraverso tempi celeri”.

Ha toccato una nota dolente: molte volte i problemi del sociale vengono affrontati attraverso l'ospedalizzazione, che non è certo un metodo per risolverli. Tutt'altro. Da considerare, poi, che la sanità ha i suoi di problemi da risolvere....

“Se vogliamo parlare di sanità con concretezza dobbiamo prevedere, prima di tutto, un monitoraggio delle scelte che le direzioni generali delle Asl marchigiane hanno effettuato rispetto alle indicazioni del Piano Sanitario Regionale. Adeguamenti in ordine all'esistenza di alcuni presidi, alla riconversione delle strutture, alla diminuzione dei ricoveri, nell'ambito di una programmazione ben definita che non vada ad intaccare o indebolire la funzionalità dell'ospedale unico di rete, che si può avvalere proprio di strutture periferiche complementari. Resta fermo il discorso sulla indispensabile riduzione del tasso di ospedalizzazione, favorendo il ricorso ai servizi distrettuali e poliambulatoriali, con conseguente valorizzazione delle Asl che operano in tal senso”.

Alla sanità si chiede anche e soprattutto qualità nelle prestazioni....

“È un punto fermo. In tal senso, abbiamo un'importante

legge regionale, quella sull'accreditamento, che va ad interessare sia le strutture pubbliche, sia quelle private. Una garanzia per tutelare il diritto del cittadino a trovare sempre risposte idonee ai suoi problemi. Attraverso gli strumenti che ci siamo dati, attraverso una concertazione generale degli interventi da porre sul tappeto, ritengo sia possibile riprendere il cammino verso una sanità qualificata ed uniforme a garanzia di tutti i marchigiani".

MARCHIGIANI FIDUCIOSI

Intervento sul rapporto realizzato da La Polis per conto del Consiglio regionale, pubblicato sul giornale del Consiglio

Che i cittadini marchigiani siano fiduciosi nelle istituzioni e soddisfatti dei servizi, come emerge dal rapporto realizzato dal LaPolis, non può che rappresentare un dato molto positivo. Dista qualche preoccupazione il fatto che nella graduatoria complessiva la Regione, con il 42,8% dei consensi, risulti soltanto al nono posto, dopo il Presidente della Repubblica, le Forze dell'Ordine, la Scuola, l'Unione Europea, la Chiesa, l'Onu, la Nato, il Comune. Ora ci sono due aspetti da considerare, se vogliamo cercare di dare una risposta a quanto contenuto nel rapporto. Il primo è di carattere squisitamente tecnico e riguarda la formulazione del quesito relativo alla fiducia, nel quale sono annoverati anche gruppi sociali, associazioni ed organizzazioni, cioè "istituzioni" che stanno a sancire la presenza dello Stato in alcuni settori particolari, dove è più immediata e tangibile la dimensione del servizio offerto. Ma sarebbe un errore confondere il "servizio" con l' "istituzione". Resta il fat-

to, e siamo al secondo aspetto, che il nono posto della Regione può anche significare che quest'ultima non riesca a comunicare ed a rappresentare il suo ruolo di interlocutore diretto e le sue mansioni correlate ai trasferimenti statali nelle forme e nei modi più vicini alle esigenze dei cittadini.

Sta di fatto che sia per quanto riguarda il sentirsi molto vicini allo Stato, sia restando su un piano più decisamente locale, l'elettorato di centro gioca un ruolo cardine e viene a porsi come un punto di equilibrio nell'ambito della politica regionale, che se vuole cogliere questa peculiarità deve essere attenta a rappresentare le istanze provenienti dai diversi settori della realtà marchigiana, dal sistema produttivo alle politiche sociali, in un'ottica di sviluppo articolato e socialmente solido.

Un ultimo dato senza dubbio interessante è quello relativo alla fiducia nelle istituzioni delineata per singola provincia. Tra le quattro marchigiane, la più vicina alla Regione, con il 46,1%, è quella di Ascoli Piceno, seguita da Macerata, Ancona e Pesaro Urbino. A determinare un tale responso gioca molto probabilmente la scarsa identità della stessa provincia picena, che deve fare i conti con un territorio non omogeneo, con un sistema di sviluppo molto diverso tra fermano ed ascolano, con diversi problemi che si sono palesati nel corso degli anni. Ecco, allora, che il cittadino sceglie la Regione come suo

punto di riferimento più facilmente identificabile nella sua rappresentatività, non dimenticando che la stessa – comunque – ha sempre assicurato interventi significativi per la crescita sociale ed economica di quell'area marchigiana. Basti pensare alle azioni di tipo comunitario, alle finalità di sostegno proprie dell'“Obiettivo 5”, agli interventi della stessa Unione Europea.

UNA SCUOLA DI RIFERIMENTO

*Proposta di legge: «Intervento regionale in favore
dell'Associazione per la formazione al giornalismo»
Consiglio regionale del 28 maggio 2003*

Presidente, colleghi, voglio illustrare brevemente il significato e l'importanza della proposta di legge 139 che la Giunta regionale ha presentato in data 9 agosto 2002, riguardante l'intervento regionale in favore dell'istituto per la formazione al giornalismo di Urbino. Questa è una delle nove scuole esistenti in Italia — per la verità sono otto funzionanti e una, quella di Napoli, è stata autorizzata ma non è ancora operativa — ed è comunque un scuola apripista, una scuola di riferimento, una scuola tra le principali d'Italia. È stata la prima ad essere riconosciuta ed autorizzata dal Ministero dopo quella di Milano. È una scuola che abilita, dopo l'esame di stato allo svolgimento della professione di giornalista. È stata creata, voluta, fortemente sostenuta dal compianto rettore sen. Bo ed è stata sostenuta direttamente dalla Re-

gione fin dalla sua fondazione che è avvenuta nel 1990, attraverso finanziamenti che si sono ripetuti per ognuno dei bienni di corso, attivati attraverso i meccanismi del Fse. Perché è importante una scuola di questo genere, che credo dovremmo considerare un punto di riferimento forte per quel che riguarda anche la caratterizzazione culturale delle Marche? Perché oggi per accedere alla qualifica di giornalista, in base alla legge 69 del 1963, è sufficiente, paradossalmente — credo che adesso sia superato, perché non è questo il meccanismo di accesso per quel che riguarda il titolo di studio — il diploma di scuola media e 18 mesi di tirocinio presso la redazione di un giornale e poi, ovviamente, l'esame di stato finale. Questo tipo di giornalismo, che non voglio considerare in negativo, può prestarsi a diverse interpretazioni: il tipo di qualità, qualora ci fosse l'accesso effettivamente di un giornalista alla professione, che magari ha semplicemente il diploma di scuola media inferiore e i 18 mesi di praticantato in un giornale; la garanzia di imparzialità che si può avere, che magari viene maturata, organizzata, acquisita in relazione ad una professionalità che non è occasionale e non è legata esclusivamente ad una testata di carta stampa, a una testata di giornale periodico, di giornale on-line. Quale tipo di garanzia si può avere, come certezza di professionalità e di qualità, quando magari questa non può essere messa in discus-

sione in relazione al fatto che c'è una discrezionalità da parte dell'editore nel selezionare coloro che possono accedere alla frequenza dei giornali stessi?

Oggi, con il sistema telematico, che ci mette in contemporanea, come in questo momento, in condizioni di essere visibili, ascoltati, sentiti, diffusi in tutto il territorio regionale, attraverso le comunicazioni delle agenzie, attraverso le reti telematiche, attraverso i siti Internet, occorre a maggior ragione cercare un giornalismo più professionistico. Non dico superare il concetto del giornalista come "ragazzo di bottega", ma ovviamente avere la possibilità di creare un giornalista che abbia una professionalità forte, perché i "pezzi" vanno direttamente nella rete telematica, senza alcun filtro a priori, senza alcun controllo a priori, da parte, magari, del maestro che con la vecchia scuola era quello che formava il giornalista e quindi poteva anche visionarne l'opera. Oggi c'è comunque il doppio canale. Quindi, non voglio minimizzare la rilevanza e l'importanza del canale legato al praticantato presso una testata giornalistica, però c'è anche quello della formazione post-universitaria, che è appunto quello che si attiva attraverso la scuola al giornalismo di Urbino. Noi abbiamo una possibilità di creare un numero di giornalisti che oscilla attorno alle 50 professionalità ogni due anni, professionisti che si possono diplo-

mare ogni due anni e il meccanismo della scuola è meritocratico: c'è l'università, c'è la selezione con più prove, con un percorso formativo secondo programmi didattici rigorosi, definiti e verificati, ci sono nella commissione professionalità che derivano dal mondo del giornalismo, esperti, professionisti, c'è la possibilità di una verifica anche attraverso degli stages aziendali che fanno parte proprio del curriculum. Poi, occorre preparare professionisti che siano in grado di scrivere sulla carta stampata, di parlare in radio, di fare servizi televisivi, di scrivere "pezzi" on-line su rete telematica. È quindi ovvio che occorre una formazione molto vasta, che in questo caso può essere garantita proprio da una scuola di formazione universitaria. Con il meccanismo che abbiamo descritto è chiaro che non esistono riserve. È una delle osservazioni che è stata fatta a questa legge: "i marchigiani che accedono sono pochi". È noto che per quanto riguarda le università per le quali la Regione va abbastanza orgogliosa e fiera, avendone una buona diffusione nel territorio e comunque anche un livello di eccellenza — in questo caso ci stiamo riferendo a Urbino, quindi all'università di Urbino — non possiamo dire che gli studenti vengono tutti dalla regione; possiamo dire che il 50% degli studenti circa che frequentano l'università di Urbino provengono da altre regioni. È quindi ovvio che in questo caso

non possiamo avere una certezza di marchigiani che frequentano questo tipo di scuola, però non possiamo nemmeno avere una esclusione. Probabilmente occorrerà avere una capacità di informazione, creare anche nel mondo dei giovani, nei ragazzi che frequentano a Macerata “scienze della comunicazione”, questi meccanismi che possano poi essere anche d’informazione e far sapere che esiste anche questo biennio ulteriore di formazione che può essere acquisito ad Urbino, quindi avere anche una presenza maggiore di giornalisti marchigiani.

Le possibilità occupazionali sono abbastanza elevate. Non vi faccio l’elenco delle testate giornalistiche nelle quali hanno trovato impiego e opportunità di lavoro i giornalisti che si sono diplomati in questi cinque bienni all’istituto di giornalismo di Urbino, però vi posso dire che con le redazioni giornalistiche, o l’editore conferma il contratto al praticante, oppure questo è fuori mercato. Invece con l’istituto della formazione al giornalismo di Urbino, a parte i primi usciti dai due corsi iniziali che hanno impiegato un po’ di tempo, ora tutti i giornalisti abilitati lavorano, alcuni con contratti stipulati addirittura prima dell’abilitazione. In termini numerici, su 148 diplomati ben 141 lavorano, quindi il 90% di occupati rispetto ai diplomati. Tra l’altro lavorano per testate di rilevanza nazionale, prima fra tutti Il Sole 24 Ore,

ma anche servizi televisivi, la rete pubblica, la Rai, le reti private di Mediaset. A dimostrazione della professionalità e della qualità che viene messa in campo. La scuola, dal punto di vista qualitativo ha degli standard che vengono considerati per quanto riguarda la didattica, la tecnologia, le tecniche, le verifiche ecc. Sono criteri corrispondenti ai criteri con cui, oggi le nuove scuole possono essere autorizzate. L'ordine nazionale dei giornalisti, nel definire i criteri ha preso proprio riferimento dalla scuola di Urbino, quindi le nuove scuole che possono essere autorizzate o che saranno autorizzate hanno avuto i criteri e gli standard che sono stati presi in considerazione proprio dal livello qualitativo che veniva offerto dalla scuola di Urbino.

C'è una grande considerazione anche a livello nazionale. Vorrei ricordare che poco prima di Natale — 4-5 mesi fa — un gruppo di giornalisti della ex Jugoslavia ha fatto un corso di approfondimento, una capacità di aggiornarsi proprio con le nuove tecnologie direttamente ad Urbino, non perché questo è stato scelto da Urbino, ma perché è stata una scelta del Ministero degli esteri insieme all'ordine nazionale dei giornalisti. Quindi credo che sia una scuola che di per se stessa ha grandi qualità e sulla quale, tra l'altro, è prevista anche la realizzazione di corsi di aggiornamento anche per i giornalisti marchigiani. Perché non c'è stato il Fse e quindi noi oggi ricorriamo

a questo finanziamento della Regione Marche? Perché nei precedenti corsi autorizzati, praticamente c'erano le cosiddette "misure chiuse", quindi questa scuola veniva individuata come destinataria, all'interno dei fondi che servivano per il suo funzionamento ha trovato la possibilità di crearsi, di svilupparsi, di consolidarsi, di sopravvivere per un decennio. Nell'ultimo meccanismo che riguarda il Fse si è attivato il percorso del bando, un bando che non è stato in questo senso emesso, che quindi non ha consentito alla scuola di poter partecipare, ma è ovvio che la Regione Marche è fortemente interessata a che questa scuola, che ho cercato di definire, seppur sinteticamente, nella mia relazione, possa continuare nella sua azione formativa e possa confermare alla regione Marche questo ruolo di preminenza nel settore della formazione di professionisti della comunicazione. Sono sorti in Commissione anche alcuni elementi di dubbio rispetto ai quali abbiamo cercato di fare degli approfondimenti. La rendicontazione contabile rispetto ai finanziamenti che venivano concessi: una rendicontazione che viene garantita, rispetto alla quale ci sono tute le fatturazioni, le pezze d'appoggio e sulla base delle quali viene poi, comunque, nel tempo, liquidato il finanziamento, fosse esso del Fse com'era in passato e, da adesso in poi, come scritto nell'articolato di legge, corrisposto solo successivamente alla presentazione di

una relazione analitica e di rendicontazione delle spese sostenute.

Credo che sia elemento ulteriore di garanzia il fatto che il direttore amministrativo dell'università è il responsabile amministrativo dell'istituto per la formazione al giornalismo, quindi questo ci dà ulteriori garanzie rispetto alla rendicontazione che, comunque, è sempre documentata ed è sempre stata accettata dal comitato di sorveglianza, a garanzia della trasparenza della gestione. Noi ci poniamo il problema di capire come possono essere coinvolti altri soggetti, partner che possono partecipare al sostegno finanziario. Possiamo pensare a partner pubblici, quindi al Comune, alla Provincia, oltre che direttamente con la partecipazione finanziaria che sostiene l'università, che già fa molto rispetto al proprio bilancio; poi potremmo pensare anche a partner privati, però è ovvio che finché c'è la possibilità di avere il doppio canale di formazione, sarà difficile avere gli editori che partecipano a questo processo e a questo percorso investendo. Un domani, quando non dovesse esserci più la possibilità di arrivare alla professione giornalistica attraverso il praticantato nelle redazioni giornalistiche, ma passando solo ed esclusivamente attraverso questi corsi post-universitari, quindi di grande specializzazione, è ovvio che anche gli editori potranno essere interessati e quindi potranno diventare anche partner

autorevoli insieme al sistema pubblico per la gestione e per sostenere le spese che comporta la scuola.

L'altro problema, che abbiamo cercato di risolvere, era quello di un ingresso diretto della Regione, cioè la Regione finanzia, la Regione partecipa, la Regione dà il principale sostegno dal punto di vista economico, come soggetto pubblico: la Regione deve poter, oltre che essere garantita dal punto di vista della trasparenza — e questo ce lo garantisce il fatto che la relazione illustrativa circa l'utilizzazione destinate alla scuola deve essere documentata — anche presente nel consiglio di amministrazione. Ecco perché prevediamo, in un apposito articolo, che il Consiglio regionale nomini due rappresentanti all'interno del consiglio di amministrazione, per cui oltre ad avere rappresentanti del mondo giornalistico, dell'università, ci saranno anche i rappresentanti della Regione e questo darà garanzia al Consiglio regionale e con ancor maggiore convinzione ci porta a dire che potremo sostenere, anche in futuro, questo istituto per la formazione al giornalismo di Urbino, per cui oggi assumiamo un impegno finanziario.

IL PARLAMENTO DELLE MARCHE

*Proposta di legge statutaria «Istituzione del Consiglio-Parlamento regionale delle Marche». Ad iniziativa dei consiglieri
Minardi, Giuseppe Ricci, Cesaroni e Grandinetti.
Consiglio regionale del 25 luglio 2001*

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è senza enfasi ma sottolineando la solennità istituzionale dell'atto che stiamo per approvare che mi accingo a svolgere la relazione cercando di illustrare le motivazioni della proposta ed anche le argomentazioni che hanno impegnato la Commissione Statuto in un confronto appassionato ed approfondito. L'articolo 9 dello Statuto della Regione Marche, approvato con legge della Repubblica 22.5.71 n. 345, nel rispetto dell'articolo 121, 1° comma della Costituzione, stabilisce che sono organi della Regione il Consiglio regionale, la Giunta ed il suo Presidente. È evidente che la proposta di legge odierna non vuole confliggere con le leggi della Repubblica, né tanto meno con la Carta costituzionale che rappresenta per me e per tutta l'aula il punto di riferimento imprescindibile per ogni iniziativa di natura isti-

tuzionale e, se vogliamo, guida fondamentale del nostro agire quotidiano come cittadini dello Stato. Certo è che le Regioni, che hanno iniziato il loro percorso di vita con oltre 20 anni di ritardo rispetto alla loro istituzione, hanno visto nel tempo modificare il loro ruolo per funzioni nuove, delegate o conferite dallo Stato, per i rapporti dello Stato italiano con l'Unione europea e certamente e non da ultimo, per una nuova e maggiore consapevolezza dei cittadini di trovarsi di fronte ad un interlocutore, attento, attraverso i suoi organi di rappresentanza e di governo, a cogliere i mutamenti di carattere sociale economico e culturale che hanno attraversato il Paese. Va per questo motivo ricordato anche il percorso delle Regioni a Statuto speciale, che lungi dall'essere cassa di risonanza di spinte separatiste, hanno dimostrato la piena consapevolezza della condivisione degli interessi generali della Repubblica - una ed indivisibile - da armonizzare con l'esigenza di salvaguardare e considerare come momenti di ricchezza le diversità e le minoranze. Percorso che ha aiutato a far nascere nel legislatore nazionale e nel Parlamento della Repubblica una nuova sensibilità verso un processo di federalismo solidale. Nasce così la proposta, sostanzialmente unitaria, della Commissione bicamerale per la modifica del titolo V della Costituzione che non ha visto la luce

per momenti di diffrazione politica che hanno superato un lavoro sicuramente pregevole, costruito con l'apporto di tutte le forze democratiche del Paese. In questo contesto si sviluppa un nuovo percorso di riforma per tappe e per gradi separati, che proprio per la mancanza di un tavolo comune di confronto ed elaborazione ha visto nascere un progetto di stato federale con leggi costituzionali - approvate in periodi diversi e con posizioni troppo spesso contrapposte - che hanno tutte, comunque, accentuato la necessità di una nuova e più pregnante forma di autonomia e potestà legislativa delle Regioni. Così la legge costituzionale 1/1999 ha due obiettivi precisi: il primo è rappresentare la pienezza di poteri in termini di responsabilità gestionale ed amministrativa in capo al Presidente della Regione ed alla Giunta da lui nominata; il secondo è affermare la pienezza di competenze legislative dell'Assemblea, alla quale viene demandata la responsabilità di definire statutariamente forma di governo, principi fondamentali, organizzazione e funzionamento della Regione. Lo Statuto, peraltro non è più soggetto ad alcuna approvazione con legge del Parlamento nazionale, né ad alcuna verifica da parte del Governo. L'unico vincolo che viene correttamente posto è quello dell'armonia con la Costituzione dello Stato. La Legge costituzionale approvata dal Parlamento con-

cernente “Modifica al titolo V della parte seconda della Costituzione”, licenziata dalle Camere nello scorso mese di marzo, seppure soggetta a referendum popolare definisce con ulteriore chiarezza il ruolo e le funzioni delle Regioni che l’attuale Governo, dalle prime dichiarazioni rese, non appare sicuramente intenzionato a ridurre, ma tutt’al più a rafforzare e forse anche enfatizzare. Non è mio intendimento, né compito di questa relazione analizzare le differenziazioni politiche di parte sul principio di autonomia regionale, ma è indispensabile invece sottolineare come l’art. 117 della Costituzione viene sostanzialmente rovesciato, attribuendosi oggi il potere legislativo allo Stato ed alle Regioni in maniera paritaria e senza subordinazione gerarchica fra i due poteri, salvo per entrambi il rispetto della Costituzione.

La competenza legislativa dello Stato, tra l’altro viene predefinita, mentre quella delle Regioni diventa generale e residuale per tutte le materie non espressamente riservate al Parlamento nazionale, o attribuite alla legislazione concorrente.

È evidente, quindi, che la staticità di un nome che ha definito fino ad oggi l’Assemblea legislativa regionale non ha più ragione d’essere. Infatti non c’è più un Consiglio che ha potere legislativo derivato, in commistione con attività amministrativa pura, essendo l’Assemblea regionale dotata di potere legislativo primario e genera-

le ed essendo correttamente e definitivamente il potere amministrativo affidato alla responsabilità diretta del Presidente e del Governo da egli nominato.

Appare pertanto indispensabile adeguare il *nomen iuris* dell'organo assembleare alle funzioni obiettivamente svolte dallo stesso quale organo di legislazione, controllo politico e rappresentanza degli interessi della collettività marchigiana, nell'ambito dell'unità ed indivisibilità della Repubblica.

Giova ricordare che questa raccomandazione è stata approvata, sostanzialmente all'unanimità, dal Congresso delle Regioni il 7 marzo 2001 e che deliberazioni e leggi statutarie sono già state adottate in questo senso o sono in discussione nelle competenti commissioni in Regioni quali la Liguria, la Toscana, la Basilicata, la Calabria, senza considerare le 5 Regioni a Statuto speciale che hanno già istituzionalizzata l'Assemblea legislativa. È opportuno anche ricordare che l'ultimo documento riguardante la situazione creatasi nella Regione Molise, tendente a riaffermare parallelamente al ruolo del Governo regionale, anche quello del Parlamento regionale - con funzioni e competenze distinte in capo ad ognuno dei due organi - porta la firma dei presidenti delle Assemblee della Basilicata, Marche, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta presenti ad un convegno a Perugia svoltosi il 17 luglio scorso.

Tutto ciò a dimostrare che la sensibilità che riconduce ad unico percorso le Assemblee regionali - che Cassese definirebbe “potere contrapposto” e che io più semplicemente indico come potere parallelo e non confliggente - attraversa tutti gli schieramenti politici indipendentemente dalle coalizioni elettorali e dalle maggioranze regionali e ancor più slegato dalle formule politiche nazionali e dal Governo dello Stato.

Voglio anche ricordare che esiste già il Parlamento europeo senza che esso limiti o interferisca sulla sovranità degli Stati membri e delle Camere Nazionali e che Parlamenti regionali sono già le Assemblee di Andalusia, Baviera, di Scozia e del Tirolo.

Concludo invitando questa Assemblea ad assumere nella sua interezza e con la dignità che le compete, senza retropensieri e senza fughe autoreferenziali, il nome proprio di Parlamento regionale, come elemento di chiarezza sul nostro ruolo e per contribuire a mantenere una aggregazione solida delle nostre comunità, che rifuggono separatismi e scissioni e che anzi sono permeate da uno spirito di grande solidarietà e dalla consapevolezza di essere parte inscindibile dello Stato unitario e della Repubblica italiana.

LE MARCHE INVECCHIANO

Intervento al seminario "La società che invecchia: strategie sociali, economiche e politiche per una vita qualitativamente migliore", Roma 19 ottobre 2001

Un 21% secco che colloca le Marche tra le regioni che stanno maggiormente "invecchiando". Il totale degli anziani dai 65 ed oltre arriva, infatti, a toccare questo tetto regalando alle donne, anche se in percentuale minima, il primato della longevità. Nel 1994 veniva evidenziato il più basso tasso standardizzato di mortalità generale rispetto alle altre regioni italiane, tasso in costante diminuzione addirittura dal 1972. Riguardo i tassi di mortalità evitabile standardizzata per grandi gruppi di cause (prevenzione primaria, diagnosi precoce e terapia, igiene ed assistenza sanitaria) la Regione Marche ha sempre registrato performance molto positive. Nella popolazione ultrasessantenne la prevalenza di malattie croniche è del 68,3%; l'ipertensione arteriosa è la patologia più frequente con il 19%. Trend in diminuzione per quanto riguarda la mortalità neoplastica. Non dimentichiamo in questa sede che la dieta dei marchigiani è orientata

ad un regime di tipo “mediterraneo”, che trova un forte riscontro nella produzione alimentare; negli ultimi anni è stata registrata una riduzione nei consumi di alcool, mentre per quanto riguarda il fumo risulta essere stabile la percentuale dei “forti” fumatori, in calo quella dei “medi”. Con il 31,9% gli uomini hanno un’abitudine al fumo doppia rispetto alle donne.

Detta così la situazione sembrerebbe piuttosto lineare, ma per comprendere le problematiche legate alla nostra programmazione occorre necessariamente far riferimento alle caratteristiche demografiche e socio – economiche delle Marche, che con appena un milione e quattrocentomila abitanti, presenta un elevato grado di frammentazione per quanto concerne il numero dei comuni presenti sul territorio e la loro effettiva consistenza in termini di popolazione residente: sono soltanto quattro quelli che vanno oltre le 50.000 unità e ben 185 quelli con meno di 5.000, di cui 53 al di sotto delle mille. Problema nel problema, lo “svuotamento” di comuni piccoli o medio – piccoli situati nell’entroterra, che nel corso degli ultimi anni hanno evidenziato una diminuzione della popolazione piuttosto consistente, a favore di centri situati a ridosso dei capoluoghi di provincia o delle maggiori città marchigiane. L’isolamento obiettivo, anche per carenze decennali legate alla mancanza di idonei collegamenti, viene aggravato dall’età particolar-

mente elevata dei residenti, con un basso numero medio di componenti per famiglia.

Nell'ambito del nostro Piano dei servizi Sociali sono stati individuati 23 comuni "svantaggiati" in cui la situazione appare assai grave sia sotto l'aspetto demografico, sia sotto quello socio - economico. Qui, infatti, si trovano le più alte percentuali di popolazione ultrasettantacinquenne , di vedovi e di pensionati, così come altissimi sono i valori degli indici di vecchiaia, dipendenza e ricambio, i tassi di marginalità culturale e di disoccupazione, con livelli di reddito molto basso.

Ora, la distribuzione a livello territoriale dell'insieme degli interventi rivolti alla popolazione anziana, va ad evidenziare una maggiore concentrazione di quest'ultimi nei quattro capoluoghi provinciali e nei comuni ad essi limitrofi, dove si registra una maggiore dinamicità delle Asl. Piuttosto uniforme, invece, l'assistenza domiciliare attivata diffusamente nella regione, senza differenze sensibili tra un'area territoriale e l'altra anche se altro discorso merita quella integrata, per la quale esistono ancora differenze particolarmente consistenti tra le diverse zone. Realtà poco diffuse sono le case - albergo, le comunità - alloggio, le residenze protette, mentre significativa è la presenza delle case di riposo e delle R.S.A. Attualmente hanno una diffusione piuttosto uniforme gli interventi cosiddetti "leggeri" come le agevolazioni

per attività socio – culturali, il reinserimento lavorativo, i soggiorni di vacanza, i centri sociali.

Di per sé, il Piano dei Servizi sociali e quello Sanitario – pur dovendo necessariamente trovare dei punti d’incontro e d’interconnessione – non possono sviluppare un intervento complessivo e coordinato per gli anziani, che vada oltre gli stessi aspetti e le stesse dinamiche socio-assistenziali e sanitarie. Ecco, allora, la necessità di definire un piano organico d’intervento attraverso un “Progetto Obiettivo Anziani”, attualmente in via di elaborazione da parte di un gruppo di lavoro ad hoc, che la Regione Marche auspica di attivare in tempi brevi. Nell’ambito di tale progetto, andranno individuate le caratteristiche e le finalità di quello che già nel Piano Sanitario è stato indicato come “percorso” a sostegno degli anziani, che tenga presente il cosiddetto “compenso – scompenso”, dove il primo è sicuramente di tipo psicologico, familiare, relazionale, economico, sanitario, con tutti questi aspetti che sul piatto della bilancia vanno ad assumere un egual peso.

L’obiettivo primario sul fronte istituzionale è quello di costruire una forte partecipazione sociale, che tenga conto delle caratteristiche peculiari di un territorio che nelle Marche, come abbiamo visto, si presenta estremamente variegato, che veda l’anziano direttamente protagonista nell’elaborazione e messa in pratica di pro-

getti settoriali da attuare, ad esempio, attraverso i singoli Comuni. Pensiamo ai lavori socialmente utili che non devono essere più inquadrati in un semplice contesto di volontariato, ma devono e possono rappresentare il fulcro di una politica di mantenimento, inserimento e reinserimento dell'anziano nella vita attiva, professionale, sociale e culturale. Pensiamo a quanti interventi potrebbero essere messi in cantiere sui versanti della tutela e della valorizzazione delle risorse del territorio e dei beni culturali, della sicurezza, della comunicazione. Pensiamo alle nuove tecnologie che, adeguatamente orientate, potranno ridurre in modo sostanziale lo stato di isolamento per coloro che abitano in zone rurali o difficili da raggiungere. Recenti studi ci dicono che, in questo contesto, ci sono ancora molte barriere da abbattere, come la scarsa alfabetizzazione, i costi economici, la disabilità, ma ci parlano anche di un interesse crescente da parte della terza età verso le più elementari e moderne tecnologie. Affinchè questo sia possibile è evidentemente necessario un atto di coraggio da parte delle istituzioni che devono misurarsi con la domanda di cambiamento imposta dalle trasformazioni socio-economiche in atto e devono comprendere che investire in questa direzione è sicuramente una scelta lungimirante.

Parallelamente ed in tutta la sua portata c'è poi il discorso sanitario. Il Piano Sanitario regionale delle Marche ha

già tracciato, per quanto di sua competenza, alcune tappe della programmazione più globale che riguardano, in sintesi, la definizione di un ulteriore “percorso assistenziale” di riferimento per il paziente anziano nell’ambito della rete dei servizi; l’accesso al sistema ospedaliero e, soprattutto, un’uscita protetta; il dimensionamento e la funzione della medesima rete dei servizi, specie dell’Adi e delle Rsa; la tutela dell’anziano come soggetto fragile ed il rispetto della sua dignità, con il riconoscimento dei diritti di informazione/accesso ai servizi.

L’intero Piano Sanitario è fortemente orientato alla soluzione delle problematiche sanitarie degli anziani, in quanto essi rappresentano – comunque – i maggiori fruitori dei servizi di tipo sanitario. La stessa popolazione anziana “consuma” circa il 50% delle risorse ospedaliere regionali, con un costo annuo pari a 635 miliardi. Per comprendere le dimensioni del fenomeno basta considerare che la spesa pro-capite annua ospedaliera per la fascia di età tra i 15 ed i 64 anni è di 645.000 lire, mentre quella della fascia 65 – 74 anni si attesta su 1.788.044, per salire a 2881.639 negli ultrasessantacinquenni. Come evidenziato nel Piano, la maggior parte di queste prestazioni sono giustificate da quadri di morbilità e comorbilità dell’anziano e molto spesso l’eccesso di offerta ospedaliera e la cronica carenza di strutture alternative, induce ad un uso improprio del ricovero ospedaliero.

Alla luce di queste considerazioni è stata attivata la realizzazione di servizi e strutture alternative, tenendo fermi alcuni parametri: un "Percorso Assistenziale" per il più coerente utilizzo dei servizi; una forte funzione di drenaggio dal ricovero ospedaliero; una dinamica volta costantemente all'obiettivo di restituire il paziente al proprio domicilio; un sistema integrato di servizi, coordinato a livello di distretto, verso il quale il paziente anziano abbia garanzia di accesso attraverso canali preferenziali e facilitati. Accanto a ciò, la valorizzazione del patrimonio di esperienze spontanee maturate nel corso degli anni dalle case di Riposo presenti sul territorio regionale e dalle associazioni di volontariato che hanno avuto in moltissime circostanze un ruolo "vicario" nell'espletamento di alcune funzioni primarie.

In sintesi, un'adeguata rete di servizi sanitari sarà quella in grado di affrontare coerentemente non solo i problemi sanitari dell'anziano, per quanto complessi possano presentarsi, ma anche di garantire la più alta salvaguardia di condizioni di compenso o il loro più rapido recupero.

L'insieme delle leggi nazionali e regionali ci consente di sostenere quest'impostazione di fondo. Lo scorso anno, ad esempio, ho presentato io stesso una proposta di legge che, di fatto, anticipava alcuni degli obiettivi della riforma nazionale relativa all'assistenza sociale e

che prevede la concessione di un contributo economico ai nuclei familiari che hanno persone anziane non autosufficienti o portatrici di handicap, anche nel caso che se ne facciano carico pur non sussistendo il vincolo di parentela. In passato si era sempre fatto riferimento alla legge sulla famiglia, a quella sul riordino delle funzioni di assistenza sociale, a quella che prevede aiuti economici in favore delle famiglie con portatori di handicap. Ecco, quindi, la necessità di un punto di riferimento certo che dia la possibilità di una diversa qualità della vita alle persone non autosufficienti, evitando processi di ospedalizzazione che, senza dubbio, porterebbero ad un maggior aggravio economico.

È ovvio che la definizione del percorso assistenziale dell'anziano deve essere realizzata da nuclei di valutazione ad elevata professionalità. In quest'ottica è necessario sviluppare la rete dei servizi residenziali in forma strettamente integrata con i servizi domiciliari ed ospedalieri, articolata – come previsto nel Piano Sanitario delle Marche – in diversi gradi di specializzazione ed intensità di cure e supportata da strumenti di valutazione multidimensionale e di classificazione assistenziale dei pazienti. Particolare attenzione anche per quanto concerne la realizzazione di centri, diffusi uniformemente sul territorio regionale, per i pazienti con demenza senile, da realizzare con gradualità anche in base alle esperienze

del centro pilota dell'Inrca (Istituto di Ricovero e Cura per gli Anziani) e di altre strutture, nonché delle indicazioni del progetto Alzheimer, che punta soprattutto ad un discorso di prevenzione della malattia e di sostegno psicologico alle famiglie quando la stessa malattia ha ormai imboccato una strada senza ritorno.

Per concludere, credo che dobbiamo affrontare questa nuova fase che sta attraversando la nostra società con la consapevolezza che gli anziani non sono, secondo il più classico dei luoghi comuni, soltanto fonte di problemi, ma rappresentano una grande potenzialità sulla quale riprogettare una nuova politica di trasformazione sociale e culturale, che veda il coinvolgimento diretto delle istituzioni, del volontariato, del mondo associativo.

Soltanto così potremo dare un futuro alla nostra società che invecchia!

RIVALUTARE IL FOLKLORE DOPO LO “STOP” DEGLI ANNI ‘60

*Intervento tavola rotonda per un centro di documentazione
sul “Folklore Piceno” ad Ortezzano, 6 aprile 2002*

Per troppo tempo il folklore è stato considerato, a torto, fuori dal contesto della cosiddetta cultura con la “C” maiuscola. Quanto di più errato se si tiene conto che esso si alimenta soprattutto di quelle usanze e tradizioni che sono testimonianza del passato e delle peculiarità che hanno sempre caratterizzato l’Italia dei “cento campanili”. Sull’onda dello sviluppo economico e tecnologico dopo gli anni ‘60, infatti, il folklore – che aveva le sue radici soprattutto nel lavoro delle campagne – era stato posto in una sorta di nicchia, come le cose che cadono in disuso.

La nostra storia

Poche altre regioni hanno saputo, come le Marche, mantenere viva questa ricchezza. E ancor di più la province di Ascoli Piceno e Macerata che accanto alle

manifestazioni più importanti – conosciute ed apprezzate anche oltre i confini nazionali – annoverano una miriade di altri appuntamenti che vengono tramandati di generazione in generazione, mantenendo inalterato il loro fascino. È la storia di città, piccoli comuni, borghi e periferie urbane che sarebbe andata perduta se non ci fosse stato anche il folklore a narrarla attraverso i colori, la passione, la fantasia popolare. Le Marche, come ha avuto modo di dire lo scrittore e giornalista Franco Brinati nel suo libro “Invito alle Marche”, “proteggono le atmosfere di luoghi antichi ed insieme si rilevano aperte al progresso, alle nuove tecnologie”, con la capacità di trasformarsi da isola in crocevia di significative trasformazioni.

Momento d'aggregazione e “visibilità”

Non solo. In molti casi l'evento, la sua preparazione, la sua concretizzazione sulla piazza va a rappresentare un importante momento d'incontro, che può durare un anno intero, per i cittadini del piccolo comune. La “visibilità” stessa di alcuni centri – soprattutto dell'entroterra – che nel corso del tempo hanno registrato una sostanziosa emigrazione, è garantita da antiche e sempre vive tradizioni.

Folklore e turismo

Che cosa sarebbe l'offerta turistica della Regione se non avessimo la possibilità di colorirla con la vecchia e saggia cultura popolare? Quella cultura fatta di rievocazioni storiche, gruppi che instancabilmente ripropongono musiche e balli di un tempo, dialetti che si trasformano a distanza di pochi chilometri, mutando accenti ed intonazioni? Basti pensare che almeno 80 dei 246 Comuni marchigiani organizzano manifestazioni folkloristiche che non vanno annoverate tra le comuni sagre pesane, dove l'aspetto predominante è quello gastronomico.

Il Piano regionale per la cultura

Nel "Piano regionale per i beni e le attività culturali" viene posto come uno degli obiettivi primari quello del rafforzamento della stessa identità regionale, affermando "i significati di una cultura fondata sulla consapevolezza delle tradizioni locali e sulla dimostrata capacità di questa di esprimersi attraverso una produzione inserita a pieno titolo a livello nazionale ed europeo".

Partecipazione dei soggetti non istituzionali

Sempre nel Piano regionale per la cultura viene, focalizzata l'importanza dei soggetti non istituzionali in ordine al nuovo assetto del settore. Vale a dire tutti quegli enti, società gruppi ed associazioni che possono assumere una "valenza strategica". L'iniziativa di Ortezzano dimostra quanto questa indicazione trovi fondamenta solide.

Un centro di documentazione sul folklore

Se da un lato questa cultura popolare si esplica attraverso una miriade di momenti collettivi, dall'altro non esiste un punto di riferimento certo per chi volesse approfondire la sua conoscenza e, conseguentemente, rendere operativa la sua promozione. Ecco allora che il "Centro di documentazione" ed il "Festival del folklore" risultano essere tappe importantissime lungo questo cammino, ribadendo quanto già sottolineato nel Piano regionale della cultura: "La cultura come risorsa, il recupero del passato come investimento per il futuro". Un Centro che non deve essere necessariamente il "contenitore" di tutto il materiale esistente, ma che – attraverso l'ormai insostituibile contributo della telematica

– può fornire le informazioni necessarie per reperire quanto occorre. Penso ad un collegamento diretto con le biblioteche che sicuramente custodiscono testimonianze importantissime: le Marche ne sono particolarmente ricche potendone annoverare sul proprio territorio addirittura 315 con oltre 4 milioni di libri e tra queste una delle più prestigiose è sicuramente quella di Fermo. Come pure è significativo il contributo che potrebbe fornire, in tal senso, la Biblioteca del Consiglio regionale. Penso ad un interscambio con altre realtà di questo tipo presenti sul territorio regionale. Penso ad un progetto globale che veda il coinvolgimento di esperti e studiosi, enti locali e semplici cittadini. Insomma, attraverso il folklore possiamo utilizzare un'altra strada per scoprire le nostre Marche, il suo vissuto, la sua gente, quell'eredità del passato che si è sedimentata nel corso dei secoli e che sta a sancire, come ha scritto lo stesso Brinati riferendosi agli antichi e coloriti proverbi marchigiani, "la distaccata saggezza, certo un po' cinica, di chi ha imparato a proprie spese".

UN SISTEMA PER LA SICUREZZA E LA LEGALITÀ

Pubblicato sul periodico del Consiglio regionale

Quello della sicurezza è un problema reale avvertito dai cittadini marchigiani, soprattutto in relazione a forme di microcriminalità che ingenerano tensione, difficoltà nelle relazioni sociali, preoccupazione nelle famiglie. Esistono, poi, fenomeni diffusi a sistema che hanno un significato ed una rilevanza completamente diversi, come la prostituzione e lo spaccio di droga che vanno ad interessare alcune zone specifiche dalla regione. Per quanto riguarda le infiltrazioni mafiose, la lettura più credibile è che esse siano riconducibili a fenomeni di tipo internazionale e tendano ad utilizzare il “sistema Marche” – inteso in termini produttivi e di presenza aziendale – proprio per reinvestire i proventi di attività illecite esterne alla regione stessa. È una situazione preoccupante perché a capo delle organizzazioni potrebbero esserci dei soggetti funzionali ad un sistema che, in qualche modo, potrebbe sfuggire al controllo della nostra realtà.

L'obiettivo della proposta di legge "Sistema integrato per le politiche di sicurezza e di educazione alla legalità" - recentemente approvata in aula e che è la sintesi operata in Commissione sulla base di quattro diverse proposte - è quello di definire un raccordo ed un coordinamento di tutti i soggetti istituzionali che hanno specifiche competenze; creare, cioè, un'integrazione delle risorse che possono essere messe in campo dall'Ue, dallo Stato, dalla stessa Regione, dagli enti locali. Questo, tenendo conto dei diversi settori, da quello più comunemente inteso e relativo alla sicurezza del cittadino, a quelli ambientale, alimentare, del lavoro (le Marche, purtroppo, hanno il triste primato delle cosiddette "morti bianche"). Un'integrazione a vasto raggio che coinvolga anche il mondo della scuola per tutte le necessarie iniziative legate alla promozione della cultura della legalità, soprattutto tra i giovani.

La legge ha volutamente rinviato il problema relativo alle funzioni di polizia locale, in attesa di vedere come avverrà la definitiva approvazione, da parte del Parlamento, della proposta di modifica costituzionale, presentata dal ministro per le riforme istituzionali. Se la stessa proposta dovesse essere approvata, è evidente che il trasferimento completo delle competenze di polizia locale alle Regioni comporterebbe la necessità di rivisitare la legge esistente e anche nel caso che a quest'ultime

venisse riconfermato l'attuale ruolo di coordinamento, l'intera organizzazione andrebbe rivista.

Attraverso la nuova legge regionale, vengono ipotizzati diversi interventi che, integrati con quelli statali, possono produrre un effetto di moltiplicazione ed ottimizzazione sugli esiti finali. Uno spazio particolare va a quei progetti innovativi e sperimentali, che gli enti locali potranno proporre, anche in attuazione dei protocolli d'intesa con le Prefetture, come è prevista la concretizzazione di iniziative volte alla formazione di specifiche professionalità. Per coordinare l'insieme delle iniziative, un ruolo importante avrà l'Osservatorio per le politiche integrate di sicurezza e di prevenzione all'illegalità, che non prevede una rappresentanza delle forze di polizia, semplicemente perché la sua non è una funzione operativa, attiva e di proposta rispetto alle azioni che debbono essere svolte; la sua, è una funzione conoscitiva e d'indirizzo ed in tal senso la massima rappresentanza dei vari organi di sicurezza pubblica è del Prefetto. Altra cosa è il Comitato di sicurezza, di cui si sta discutendo all'interno della Conferenza Stato – Regioni, che se verrà istituito con legge dello Stato dovrà essere operativo a tutti gli effetti

La legge prevede altresì un ruolo attivo dell'Assemblea regionale, che ogni anno esaminerà una relazione presentata dal Presidente della Giunta sulla base delle

indicazioni, dei suggerimenti, delle elaborazioni che verranno dall'osservatorio regionale e dalle risultanze della conferenza annuale sullo stato di sicurezza nelle Marche. Viene altresì confermata la partecipazione della Regione al Forum europeo per la sicurezza urbana, un'associazione internazionale con sede a Parigi, costituita tra Comuni, Province e Regioni d'Europa.

In definitiva si può affermare che, a Costituzione vigente, la Regione si propone come soggetto in grado di far dialogare i diversi attori istituzionali e sociali per una politica mirata alla sicurezza in senso lato: sicurezza pubblica, sicurezza sociale, sicurezza ambientale e dei luoghi di lavoro; per un'azione di raccordo con gli organi dello Stato deputati a garantire la sicurezza pubblica; per la lotta alla criminalità diffusa ed organizzata; per una forte iniziativa di educazione alla legalità, tendente anche ad emarginare fenomeni di devianza ed infiltrazioni malavitose.

I cittadini avvertono un'estrema necessità di sicurezza e solo attraverso un'azione corale possiamo fornire risposte precise, nella consapevolezza che anche un sistema di comunicazione adeguato può contribuire a ricreare il clima di tranquillità e fiducia nelle famiglie marchigiane.

IL NEMICO INVISIBILE

Publicato sul periodico del Consiglio regionale

Lo scorso settembre, intervenendo nell'ambito del dibattito consiliare sulla tragedia delle torri gemelle, auspicai che non si dovesse mai arrivare ad un conflitto internazionale che, proprio per le caratteristiche di quanto accaduto, si sarebbe presentato non breve e molto complesso. Purtroppo, l'evolvere della situazione ha reso necessario che anche l'Italia – di fronte ad un nemico invisibile, imprevedibile, violento – scegliesse di scendere in campo vicino agli alleati di sempre per combattere il terrorismo e per vigilare affinché questa battaglia di civiltà e libertà non si tramuti in un conflitto senza frontiere, con ripercussioni devastanti per il mondo intero. Una risposta forte delle istituzioni è già di per sé un elemento utile per evitare che la situazione travolga tutto e tutti e si arrivi ad un'infausta terza guerra mondiale. La risposta delle istituzioni è quella del Parlamento italiano, di tanti parlamenti del mondo; la risposta delle istituzioni è quella degli enti locali, dei Comuni, delle Province, delle Regioni, delle parti sociali, del mondo produttivo.

Esistono nuove e pericolosissime forme di terrorismo, rispetto alle quali occorrerà riorganizzare anche gli apparati di sicurezza. Si pensava che i servizi segreti, le nuove tecnologie, le forme di cooperazione internazionale fossero sufficienti ad arginare ed evitare fenomeni di grande destabilizzazione: quanto accaduto in America ha dimostrato che il fideismo esasperato – sorretto da un'organizzazione forte, sia in termini economici sia per quanto concerne la presenza ramificata – può sconfiggere qualsiasi sistema di protezione, anche quello più tecnologicamente avanzato.

Le bombe non sono soltanto quelle comandate a distanza e dai pulsanti rossi di Bush o di Putin; in bombe possono trasformarsi centinaia di aerei che viaggiano nei nostri cieli e che rappresentano la forma di progresso più avanzata: è come se l'uomo della clava sia stato messo nelle condizioni di annientare il lungo percorso della civiltà!

Allora, di fronte a questo scenario è indispensabile non ideologizzare le posizioni e creare le condizioni per una politica innovativa sul fronte estero, una politica che non può più basarsi sulla contrapposizione Est – Ovest. E prima di tutto dobbiamo continuare a fornire una risposta democratica, di sensibilizzazione e partecipazione nei confronti delle popolazioni, soprattutto dei giovani, affinché venga usata come arma per combattere queste

nuove forme di violenza ed evitare che si arrivi a nuovi e pericolosi focolai di guerra.

Voglio ricordare, in questa sede, un'immagine che ha fatto il giro del mondo attraverso i mezzi d'informazione: quella dei vigili del fuoco che, sulle macerie delle torri gemelli, issavano la bandiera degli Stati Uniti. Le istituzioni di tutti i Paesi democratici issino una bandiera ideale, quella della democrazia, a difesa della pace, della sicurezza e del rispetto dei popoli e contro ogni forma di terrorismo.

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO VIII - N.52 - luglio 2003
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Direttore

Luigi Minardi

Comitato di direzione

*Sandro Donati
Gilberto Gasperi
Gabriele Martoni
Fabrizio Grandinetti*

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, composizione, grafica e realizzazione editoriale

Ufficio Stampa del Consiglio regionale
Maurizio Toccaceli

Stampa

Ristampato nel mese di ottobre 2013
nel centro stampa digitale del Consiglio regionale delle Marche
Piazza Cavour, 23 Ancona

QUADERNI PUBBLICATI

1. "L'anno di Pechino: i documenti"
2. "La scuola-Riforma-Orientamento-Autonomia"
3. "Stato Regione Federalismo"
4. "Infanzia e Diritti"
5. "Cittadini d'Europa"
6. "Diritti umani e pace"
7. "Dateci voce !"
8. "Elette nei Consigli regionali"
9. "L'arte del conflitto"
10. "Economia globale e dimensione locale"
11. "Iter delle proposte di leggi regionali" I
12. "Iter delle proposte di legge regionali" II
13. "Aids tra utopia e realtà"
14. "L'Europa del trattato di Amsterdam"
15. "Iter delle proposte di legge regionali" III
16. "Le donne raccontano il parto"
17. "I segni i sogni le leggi l'infanzia"
18. "Elette nei Consigli regionali" (nuova edizione)
19. "Ripensando le Marche"
20. "Patti chiari"
21. "Nonviolenza nella storia"
22. "Disturbi della condotta alimentare"
23. "Dopo il Trattato di Amsterdam"
24. "La condizione dei bambini immigrati"
25. "Il diritto allo sviluppo nell'epoca della mondializzazione"
26. "Diritti umani"

27. "Verso una conferenza della società civile per la pace, la democrazia, la cooperazione nei Balcani"
 28. "Etica ed economia"
29. "Forum delle assemblee elettive delle Marche"
 30. "Scienziati e tecnologi marchigiani"
31. "2° Forum delle assemblee elettive delle Marche "
 32. "Dare di sé il meglio"
33. "Commento allo Statuto della Regione Marche"
 34. "Diritti & doveri"
 35. "Angelo Celli medico e deputato"
 36. "il piccolo dizionario del Consiglio"
37. "Dalla casa di Nazareth alle realtà europee"
 38. "Le Marche di Emanuela Sforza"
39. "Catalogo dei periodici della biblioteca del Consiglio regionale"
 40. "Rappresentare il policentrismo"
41. "Costituzione della Repubblica con glossario dei termini giuridici"
42. "Atlante delle Marche: elezioni, territorio, società"
43. "Atlante delle Marche: i cittadini e le istituzioni"
 44. "Antigone nella Valle del Tenna"
45. "Nuovo Statuto della Regione Marche"
46. "Atlante delle Marche: mappa delle politiche di integrazione"
47. "Atlante delle Marche: presente e futuro della popolazione marchigiana"
 48. "Rappresentare il policentrismo. Atti del convegno"
 49. Atlante sociale delle Marche. Aggiornamenti
50. Strumenti di orientamento legislativo tra le riforme costituzionali
 51. "Trefollie"

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO VIII - N.52 - luglio 2003 - Periodico mensile,
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore *Luigi Minardi*

Comitato di direzione *Sandro Donati, Gilberto Gasperi,
Gabriele Martoni, Fabrizio Grandinetti*

Direttore responsabile *Carlo Emanuele Bugatti*

Redazione Corso Stamira, 17, Ancona Tel. 071/2298295

Stampa Centro Stampa del Consiglio regionale, Ancona